

L'OGGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

FEBBRAIO 2024 | numero 2

CHI?

Le elezioni regionali
in Sardegna

**Ricordando
Gigi Riva**

Grazie, Rombo
di tuono

Le nostre chiese
Seui. Santa Maria
Maddalena



photo by Pietro Basoccu



TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA
CHE CERCHI OGNI GIORNO



 **CONAD**

TORTOLÌ
Via Campidano

 **CONAD CITY**

BARISARDO LANUSEI
Via Verdi, 31 Via Umberto, 127

 **Margherita**
CONAD

TORTOLÌ
Via Portoghesi



CON I SACERDOTI
TANTI PICCOLI
INIZIANO IL LORO
CAMMINO DI FEDE

Passo dopo passo, tutti possiamo avere al nostro fianco un sacerdote. È con noi e ci accompagna in ogni momento della vita, da piccoli e da adulti, nei giorni di festa e in quelli di dolore, mostrandoci una strada di amore e di speranza, sulla quale troviamo conforto e una grande forza.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, con migliaia di iniziative in tutta Italia.

VAI SUL SITO
unitineldono.it



Per scoprire cosa fanno ogni giorno per te.

 **UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

L'attesa

di Claudia Carta



La copertina

“Una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica”.

PIERO CALAMANDREI

E sperando. Aspettando. È curiosa l'etimologia che fa derivare la voce verbale spagnola dal verbo latino *sperâre*. Quasi che la *espera*, la attesa, si nutra di speranza, di cura, di pazienza. Ancora più curiosa l'assonanza che conduce al sardo *spera*, a indicare quel barlume di luce che spezza il buio, leggera. Vero è che non tutte le *attese* sono buone. Il celebre autore di *best seller* giapponese, Haruki Murakami, era solito ironizzare sulla porzione di tempo che risponde al *per un po'*: «una frase la cui lunghezza non può essere misurata. Almeno dalla persona che aspetta». Ci sono *attese* pesanti: quelle per una visita medica o una diagnosi precoce – che, proprio perché *precoce* non può permettersi di attendere –; quella che fa il *saliscendi* tra liste interminabili per le cure oncologiche; quella per il rinnovo di un contratto di lavoro; quella di chi il lavoro lo ha perso o non lo riesce a trovare; quella di chi si aspetta che cambi qualcosa; quella di chi si è stufato e non vota più; quella di chi non può prendere un aereo perché o i voli non ci sono o costano quanto un terzo dello stipendio (quando c'è); quella di chi, dunque, sceglie la nave, salvo scoprire che di stipendi ne servirebbero due e la nave oggi non arriva perché il mare è grosso, con buona

pace del *principio di insularità*; quella di chi non ha la casa né se la può costruire, con il *mutuo* ormai incubo ricorrente, figuriamoci se pure a tasso variabile; quella di chi non ha più una scuola dove mandare i figli e deve fare un'ora di strada per trovarne un'altra; quella di chi la strada la fa per andare in banca, o alle Poste, o dal medico di base, o dalla guardia medica...

Quante attese disattese. *Non b'at spera*. Anche quella delle elezioni regionali del 25 febbraio è un'attesa. Certo, è difficile non essere d'accordo con Piero Calamandrei: «Chiamare i deputati e i senatori i “rappresentanti del popolo” non vuol più dire oggi quello che con questa frase si voleva dire in altri tempi: si dovrebbero piuttosto chiamare *impiegati* del loro partito». Non si pretendono politici perfetti. L'imperfezione, come sosteneva Rita Levi Montalcini, è più una virtù, una condizione da sempre necessaria per correggere se stessi, ragionare sui propri errori, percorrere nuove strade e trovare nuove soluzioni. Sarebbero sufficienti l'onestà morale e intellettuale, l'incontro e l'ascolto, la cultura del servizio, la cura. Perché noi a votare ci andremo, ma quella luce deve risplendere davvero. *Esperandote, Presidente/a*.

SARDEGNA

CAMPING
ISCRIXEDDA

www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com

LOTZORAI
OGIASTRA

Anno 44 | numero 2
febbraio 2024
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione
e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. **10118081**

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastro

Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei

Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Sottovoce

1	L'attesa	di Claudia Carta
---	----------	------------------

Ecclesia

3	Ai politici spetta dirci come può cambiare la realtà	di Antonello Mura
---	--	-------------------

4	Il sogno di Dio. Messaggio per la Quaresima 2024	di Filippo Corrias
---	--	--------------------

5	Comunicazioni della Conferenza Episcopale Sarda	
---	---	--

6	In preparazione alla Visita Pastorale a Girasole	
---	--	--

8	Giornata del malato e concorso per i gruppi di catechesi	
---	--	--

9	Brevi diocesi	
---	---------------	--

10	Il libro del Siracide	di Giovanni Deiana
----	-----------------------	--------------------

12	Apprezzare il gusto delle cose di Dio	di Giampaolo Matta
----	---------------------------------------	--------------------

13	Dimora	di Michele Corona
----	--------	-------------------

Dossier | Politica, bene comune?

18	La vera politica nasce dall'ascolto	di Claudia Carta
----	-------------------------------------	------------------

22	La politica nel deserto dell'informazione	di Francesco Ognibene
----	---	-----------------------

23	Dove sono finiti i cattolici?	di Giuseppe Savagnone
----	-------------------------------	-----------------------

24	I media e i problemi della Sardegna: il coraggio di porre domande	di Franco Siddi
----	--	-----------------

25	Ruolo politico e sensibilità femminile	di Claudia Carta
----	--	------------------

Attualità

14	Isre. Cultura viva	a cura di Augusta Cabras
----	--------------------	--------------------------

26	Camera Oscura	di Pietro Basoccu
----	---------------	-------------------

28	Le nostre chiese. Santa Maria Maddalena in Seui	di Joilson Macedo e Giuseppe Deplano
----	---	---

30	Perché Gigi Riva mi ha cambiato la vita	di Francesco Ognibene
----	---	-----------------------

31	Ricordi rossoblù	di Roberto Comparetti
----	------------------	-----------------------

32	Piuttosto che. I femminili di professione	di Fabiana Carta
----	---	------------------

33	Momenti di gloria. Il terzo tempo	di Alessandra Secci
----	-----------------------------------	---------------------

34	Prendila con filosofia	di Alberto Cosseddu
----	------------------------	---------------------

35	Classico di Tortolì: viaggi, attività e tanto divertimento	di Sara Loddo, Emiliano Carta
----	--	----------------------------------

36	Lasciate ogni speranza, voi che entrate	a cura degli studenti Ianas Tortolì
----	---	--

38	Il Magicomondo di Lilli	di Claudia Carta
----	-------------------------	------------------

40	Salute e benessere. Fuori all'aperto? Sempre, tutti i giorni	di Anna Mulas
----	--	---------------

42	Un errore lungo 30 anni. Zuncheddu finalmente libero	di Roberto Comparetti
----	--	-----------------------

44	Storie di pietra	di G. Luisa Carracoi
----	------------------	----------------------

47	L'Inquisizione condanna un bigamo nel villaggio di Bary	di G. Luisa Carracoi
----	---	----------------------

48	Agenda del vescovo e della comunità	
----	-------------------------------------	--

Ai politici spetta dirci come può cambiare la realtà

Andremo a votare il prossimo 25 febbraio, occasione giusta per chiedersi: cosa s'intende oggi per *politica*? Quali idee meritano la nostra attenzione e a chi possiamo affidare il futuro della Sardegna?

Almeno istintivamente, la parola *politica* non sempre suscita interesse e partecipazione, anzi porta spesso a una sorta di ripugnanza, generando non pochi sospetti. Interpreta tutto questo papa Francesco, quando scrive: «Per molti la politica oggi è una brutta parola, e non si può ignorare che dietro questo fatto ci sono spesso gli errori, la corruzione, l'inefficienza di alcuni politici. A ciò si aggiungono le strategie che mirano a indebolirla, a sostituirla con l'economia o a dominarla con qualche ideologia» (*Fratelli tutti*, 176).

In realtà la radice di *politica* è una bella parola, perché nasce da "polis" e racconta la passione per il bene comune. Ancora il Papa, questa volta positivamente, la esplicita con un esempio concreto: «Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica» (*Fratelli tutti*, 186).

Mi ha sempre coinvolto, e anche convinto, l'affermazione di un teologo statunitense quando descrive la differenza tra il politico e lo statista: «Un politico [...] è qualcuno che pensa alle prossime elezioni, mentre lo statista pensa alla generazione futura. Il politico pensa al successo del suo partito, lo statista al bene del suo Paese» (J. F. Clarke).

Credo che l'attuale momento storico, anche in Sardegna, meriti di riaffermare che una politica umana, corretta, giusta è possibile solo quando si rimette al centro un'istanza etica forte. Un bisogno di valori che caratterizzino l'orizzonte entro cui muoversi e indichino i criteri per compiere le scelte conseguenti. Dopo aver cancellato le ideologie che hanno determinato i regimi totalitari e aver sperimentato – ma anche questa è un'ideologia! – il "pensiero unico" collegato, anche politicamente, alla logica del mercato, è necessario restituire una visione all'azione politica. Non possiamo ignorare, tantomeno lo possono fare i candidati alle prossime elezioni regionali, che molta gente non si aspetta più nulla dai politici perché è disincantata, senza speranze e addirittura senza illusioni, dopo aver provato nel passato molte delusioni.

Penso ai giovani, e non solo a loro, che vivono il

DIOCESI DI NUORO
Pastorale Sociale
Pastorale del Turismo

“RENDETE SEMPRE RAGIONE DELLA SPERANZA CHE È IN VOI” (cf. 1Pt 3,14-17)

Conversazione del vescovo Antonello con i candidati alla presidenza della Regione Sardegna

Lucia Chessa Renato Soru Alessandra Todde Paolo Truzzu

NUORO
Mercoledì 7 febbraio 2024
ore 18.00
Teatro San Giuseppe
Via Trieste 48
INGRESSO LIBERO
in diretta su *TeleSardegna*

presente ritenendolo imm modificabile, non migliorabile, e che deve essere accettato così com'è. A tutti i candidati chiediamo che ci facciano gustare i termini cardine della politica: speranza, possibilità, cambiamento, ribellione, prospettiva. Secondo Fichte, filosofo, il vero compito della politica, la realizzazione dell'ideale, è stato sostituito dall'idealizzazione del reale. Anche oggi è evidente l'adattamento ai rapporti di forza esistenti, senza passione politica o con passioni tristi. Non a caso si fa fatica a cogliere, nei dibattiti, la visione politica dei protagonisti, portati più a valutare la realtà ordinaria che a proporre delle idealità. Ci aiuti un *consiglio* di Don Primo Mazzolari: «Non sono del mestiere e mi occupo di politica quel tanto che è di dovere per un uomo che non accetta di lasciarsi ciecamente condurre» (Scritti politici).

✠ Antonello Mura

Il sogno di Dio

Messaggio per la Quaresima

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

«**D**io non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte. È *tempo di conversione, tempo di libertà*».

È questo l'invito che il Pontefice fa ai fedeli cattolici nel messaggio per la Quaresima 2024 che porta come titolo «*Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà*».

«La Quaresima – afferma il Pontefice contrariamente a quanto possiamo pensare – è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere – come annuncia il profeta Osea – il luogo del primo amore (cfr Os 2,16-

17). *Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù* e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore.

Nel racconto dell'Esodo c'è un particolare di non poco conto: è Dio a vedere, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo».

Il Papa invita ciascuno a domandarsi: «Desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio. Somiglia a quella nostalgia della schiavitù che paralizza Israele nel deserto, impedendogli di avanzare.

L'esodo può interrompersi: non si spiegherebbe altrimenti come mai un'umanità giunta alla soglia della



fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità brancoli nel buio delle diseguaglianze e dei conflitti».

Papa Francesco indica la rotta, per vivere bene il tempo quaresimale, attraverso tre tappe: coltivare la preghiera, l'elemosina e il digiuno. «Fermarsi *in preghiera*, per accogliere la Parola di Dio. Preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di

svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. La dimensione contemplativa della vita mobilerà nuove energie. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù.

Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una *nuova speranza*. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo».

Il duplice carattere della Quaresima il quale, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, invita i fedeli all'ascolto più frequente della parola di Dio e alla preghiera e li dispone così a celebrare il mistero pasquale, sia posto in maggior evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica.
(Sacrosanctum Concilium 109)

Comunicazioni della Conferenza Episcopale Sarda

Visita ad Limina

Nella recente riunione della Conferenza Episcopale Sarda, svoltasi a Donigala Fenughedu sotto la presidenza di Mons. Antonello Mura, i Vescovi hanno tra l'altro approfondito la preparazione della **visita ad Limina apostolorum** che li vedrà impegnati in Vaticano, incontrando il Papa e i Dicasteri della Santa Sede, dall'8 al 13 aprile 2024.

In vista di tale appuntamento, che arriva dopo quello del 2013, i Vescovi, oltre a invitare tutte le comunità alla preghiera, sono consapevoli di portare con sé, presso la sede di Pietro, tutta la Sardegna, ecclesiale e sociale, e per questo invitano tutti coloro che potranno farlo a presenziare a qualche momento pubblico, tra i quali le celebrazioni già fissate nelle Basiliche romane.

Il calendario prevede la Santa Messa secondo il seguente calendario: Martedì 9 aprile ore 7.15, Basilica di San Pietro; Mercoledì 10, ore 18.00, S. Paolo Fuori Le Mura; Giovedì 11, ore 7.00, S. Maria Maggiore; Venerdì 12, ore 7.30, S. Giovanni in Laterano.

Mercoledì 10, dalle ore 9.00, i Vescovi parteciperanno all'Udienza Generale, alla quale sono stati invitati i seminaristi e gli educatori del Seminario Regionale e quelli dei Seminari Minori.

Elezioni regionali

Nell'incontro di Donigala, i Vescovi hanno anche condiviso alcune riflessioni riguardanti la situazione attuale dell'isola, anche tenendo conto dei temi che risultano cruciali, non solo nel dibattito politico che precede le elezioni amministrative regionali del prossimo 25 febbraio, ma anche per il futuro della Sardegna.

Nell'invitare alla partecipazione al voto – diritto e dovere fondamentale e inalienabile dei cittadini – i Vescovi esprimono forte preoccupazione per un tema generativo del nostro futuro, quello del lavoro. I cambiamenti ai quali stiamo assistendo – dicono i Vescovi – tra i quali quelli legati all'emergere di nuove tecnologie e al prevalere di un sistema economico-finanziario nel quale l'uomo e le comunità sembrano essere sempre meno decisivi, impongono il recupero della centralità della politica. Solo recuperando norme sociali e regole comuni degne dell'uomo, i nostri territori, soprattutto le zone interne, potranno rifiorire e immaginare il loro futuro con speranza. I principi costituzionali di equità e di sviluppo, di democrazia e di solidarietà sono quelli che, come credenti, ritroviamo come fonte nella dottrina sociale della Chiesa.

Sullo sfondo, inoltre, la Conferenza Episcopale Sarda indica anche un intervento strutturale di medio-lungo periodo che rimetta al centro un processo educativo e politiche dell'istruzione attente al bene comune, come anche competenze professionali da attivare e coltivare lungo tutto il percorso di vita delle persone.

Nomine

Nel corso dell'incontro i Vescovi hanno anche provveduto alle seguenti nomine: prof.ssa **Anna Maria Posadino** (Diocesi di Sassari), delegata regionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università; **Don Fidele Koto** (Diocesi di Ales-Terralba), direttore regionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese; **Don Maurizio Mirai** (Diocesi di Iglesias), delegato regionale per l'Ufficio Catechistico; dott. **Roberto Comparetti** (Diocesi di Cagliari), delegato regionale per le Comunicazioni sociali.

Ozieri 01.02.2024

✠ **Corrado Melis**, segretario



Benvenuto a Girasole

GIRASOLE, TERRA DI MISSIONE CHE VIVE L'ATTESA DEL RISCATTO

di Evangelista Tolu
amministratore parrocchiale di Girasole

Alla luce della Lettera pastorale del vescovo Antonello in preparazione alla visita pastorale del 25 Aprile 2021, *Sogno con voi una Chiesa lieta con volto di mamma*, quale migliore abbraccio della nostra patrona Nostra Signora del Monserrato madre del Salvatore nell'accogliere il Pastore della nostra diocesi nella comunità

parrocchiale di Girasole. L'accogliere è il verbo che si addice di più in questa comunità eterogenea, tentacolare, non ancora ben amalgamata, che ha il desiderio di ritrovare una identità specifica nella fede, nella comunione fraterna, nelle tradizioni, nell'affrontare meglio situazioni positive e negative con senso comunitario e non isolato. L'accoglienza è il sentimento che ogni singolo parrocchiano sente di voler esprimere sia nella società civile che nella comunità parrocchiale, coscienti del fatto che si sono vissute nel passato (trascinate nel presente) situazioni che hanno lacerato il senso di appartenenza e che le nuove generazioni intendono riscoprire pur

con fatica e sforzi notevoli. L'accoglienza degli anziani e dei malati che attendono con gioia il Pastore che cura le sue pecore specialmente le ferite, le ammalate, le perdute e distanti. L'accoglienza festosa dei bambini, punto di forza di una comunità giovane sia per natalità che residenzialità, ma capaci nel futuro di far cambiare il senso di appartenenza e superare stereotipi obsoleti. L'accoglienza del Pastore affinché incoraggi a *Salire sul carro con Filippo* (Lettera pastorale, 2017) insieme al suo parroco, scettici, distanti, delusi, amareggiati, arrabbiati che vedono la Chiesa come ostacolo o concorrenza e non come

L'OPPORTUNITÀ DI UN NUOVO CAMMINO CONDIVISO

Lodovico Piras *sindaco di Girasole*

luogo materno dove si allatta nell'amore e nella fraternità. L'accoglienza di chi ogni giorno si sporca le mani (Catechisti, Coro Parrocchiale, Consiglio Pastorale e per gli Affari economici, Gruppo pulizie, rappresentanti dei Comitati, genitori, donne e uomini che aiutano nel silenzio e con discrezione) per far crescere, pur nella difficoltà, la Chiesa e la società di Girasole, a volte mettendo a repentaglio tutto ciò che gli è più caro, come sentinelle di Dio nel proprio paese.

L'accoglienza dei giovani che si impegnano a mantenere vive le tradizioni nel paese (Nostra Signora del Monserrato, Sant'Antioco, Sant'Antonio, S'Incontru, San Sebastiano, Corpus Domini), che si stringono vicino alla Chiesa, pur in modo incostante, ma desiderosi di vivere fraternamente. L'accoglienza di chi lavora coraggiosamente in una comunità definita "dormitorio", per far comprendere che Girasole si deve vivere e non solo abitare; dove la scuola vive difficoltà simili ai paesi di montagna, ma combatte e resiste per mantenere un presidio culturale e sociale nel paese. L'accoglienza del parroco che abbraccia il Padre, desideroso di accoglierlo per presentargli la comunità nei suoi punti di forza e nelle sue debolezze. L'accoglienza di chi dorme ma non vive il paese, non vuol sentire il suono delle campane, gli appelli del sindaco o le arrabbature del parroco. Attendiamo il nostro Pastore: ci guidi, ci sproni, sorrida, abbracci, consigli, rimproveri, gioisca e pianga, ma soprattutto ci ami per quello che siamo: un paese che deve essere aiutato a riscoprire se stesso.

Benvenuto Antonello!

Dopo 19 lunghi anni dall'ultima Visita pastorale, nella primavera del 2005, la comunità di Girasole si prepara con grande gioia ad accogliere S.E. il vescovo Antonello Mura, dal 25 al 27 febbraio. La comunità ha appreso la notizia dal nostro amministratore parrocchiale, don Evangelista, con il quale ci incontriamo costantemente affinché questo importante evento venga preparato al meglio. Sarà per tutti un momento di riflessione e, allo stesso tempo, un momento di dialogo e confronto con le istituzioni civili, religiose, con i rappresentanti delle associazioni e le scuole. Con orgoglio amministrato un paese accogliente e in costante crescita, prova ne è il fatto che negli ultimi anni ci sono stati tanti nuovi cittadini provenienti da paesi vicini che considerano la nostra una realtà generosa e vivibile. Sul sociale sono attivissime varie associazioni: la **Polisportiva Girasole Calcio** che, con il suo numeroso settore giovanile, è diventato un fiore all'occhiello oltre i confini comunali, e con la prima squadra che milita in

seconda categoria: altra realtà sportiva è il **Tennis Club Girasole**, cui è affidata la gestione dei campi da tennis con numerosi iscritti di varie categorie; la Proloco che organizza numerosi eventi soprattutto nel periodo estivo (rinomate le varie sagre, della pecora e dei **culurgionis**), mentre nel periodo invernale, degno di nota è il falò di Sant'Antonio Abate, a gennaio, e la manifestazione di più ampio respiro regionale, Primavera nel cuore della Sardegna, ad aprile, che richiama tantissimi visitatori. La nostra Patrona, la Beata Vergine del Monserrato, viene festeggiata l'8 settembre da un comitato che ha sostituito il gruppo delle donne che ha gestito egregiamente per tantissimi anni la festa. Alla Vergine è dedicata la nostra bellissima chiesa in stile gotico-aragonese situata nelle vie del centro storico. Un gruppo di giovani si dedica invece ai festeggiamenti in onore di Sant'Antioco, che si svolge due settimane dopo Pasqua. Dall'anno scorso, dopo oltre trent'anni di assenza, don Evangelista, con la collaborazione di un nuovo gruppo di giovani, ha riproposto i festeggiamenti in onore di San Sebastiano, che si svolge di fronte alla Chiesa con il classico fuoco al centro della piazza. Le funzioni religiose sono gestite in maniera impeccabile dal nostro sacerdote e accompagnate dal coro parrocchiale sempre presente. Ho da segnalare comunque con grande dispiacere, un po' di sofferenza per le attività commerciali che nel corso degli anni hanno chiuso i battenti a causa del persistere della crisi. Voglio in questa occasione rivolgere un particolare ringraziamento al vescovo per essersi speso in prima persona affinché dopo tanti anni venisse costruito il tanto atteso oratorio, comprendente la casa parrocchiale e varie strutture annesse da dedicare alle varie attività non solo religiose. Sono convinto che questa sarà una preziosa opportunità per integrare la politica, lo sviluppo sociale ed economico, con un percorso spirituale e di fede.

Diocesi di Lanusei / Visita pastorale Girasole 25-27 febbraio 2024

DOMENICA 25 FEBBRAIO

- 17.30** S. Messa per l'apertura ufficiale della Visita
- 19.00** Assemblea con la comunità e con le istituzioni
- 20.30** Buffet con i collaboratori parrocchiali

LUNEDÌ 26 FEBBRAIO

- 9.30 - 11.30** Visita agli ammalati
- 11.30** Visita al cimitero e preghiera per i defunti
- 12.00** Visita alle aziende del territorio
- 13.30** Pranzo con i sacerdoti della Forania
- 15.30 - 17.00** Tempo di ascolto
- 17.30** S. Messa - celebrazione penitenziale e confessioni

MARTEDÌ 27 FEBBRAIO

- 10.00 - 12.30** Incontro con il mondo della scuola
- 13.00** Aperitivo comunitario e pranzo con i dipendenti comunali
- 14.30** Visita ai nuovi locali della parrocchia
- 16.00** Tempo di ascolto
- 17.30** S. Messa
- 18.30** Incontro con i Consigli parrocchiali e i collaboratori

Giornata del malato e concorso per i gruppi di catechesi

La Giornata mondiale del malato, giunta alla XXXII edizione, nasce con la finalità di sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie e la società civile, sulla necessità di assicurare la migliore assistenza materiale e spirituale agli infermi, valorizzare sul piano umano e soprannaturale la sofferenza e invitando alla formazione costante coloro che operano accanto a chi soffre.

Una Giornata che vuole coinvolgere tutta la comunità cristiana attraverso i materiali proposti dall'Ufficio della CEI e che prevede la Celebrazione Eucaristica diocesana, presieduta dal Vescovo Antonello, **venerdì 9 febbraio, alle ore 16.00, presso la Parrocchia Santuario di Lanusei.**

Nella stessa celebrazione il Vescovo consegnerà il **Mandato ai ministri straordinari della Comunione** e li incontrerà dopo la Messa.

In vista della Giornata, e in preparazione alla stessa, come avvenne lo scorso anno, si darà spazio attraverso le offerte nella Messa e con contributi personali, prima e dopo, a un **sostegno per l'attività di una missionaria o missionario** della Diocesi – che verrà presto indicato – che opera in territori di missione.

Quest'anno vogliamo inoltre proporre un'altra iniziativa, rivolta ai gruppi di bambini e ragazzi che portano avanti il cammino di fede nelle nostre comunità: si tratta di un **Concorso diocesano** dal titolo: *E ti vengo a cercare. In visita a una persona ammalata.*

Sarà importante sostenere e incoraggiare la partecipazione al Concorso dei gruppi di catechismo, invitandoli ad avvicinarsi alla realtà della malattia e a scoprire che la vita è preziosa dal primo all'ultimo istante.

Uffici Diocesani della Pastorale della Salute, della Cooperazione missionaria e della Catechesi

REGOLAMENTO DEL CONCORSO

Nel tempo attuale la realtà della malattia e della sofferenza viene spesso tenuta da parte, quasi che possa intaccare il mito di una vita dominata dalla bellezza e dall'eterna giovinezza. In questo contesto è difficile per i bambini e per i ragazzi, prendere atto che questa realtà è un aspetto della vita con la quale confrontarsi. Scopo del concorso è quello di far apprezzare il **dono** della vita anche quando non è "così perfetta" come vorremmo.

Chi è coinvolto (il concorso non riguarda i singoli ma i **gruppi**)

Sono previste **due** sezioni, una per i ragazzi della **scuola media** e una per i bambini della **scuola elementare**.

Tempi

Entro il **31 marzo 2024** l'invio degli elaborati all'indirizzo **segreteria.curialanusei@gmail.com**; qualora gli elaborati fossero cartacei (es. cartellone, giornalino...) possono essere inviati in Via Roma, 102 - 08045 Lanusei.

Entro il **30 aprile 2024** verranno scelti e comunicati i gruppi vincitori.

Modalità

Ogni gruppo di catechismo farà visita a una persona che vive l'esperienza della malattia e riporterà in un elaborato scritto o scenico l'esperienza vissuta.

La visita a una persona ammalata sarà occasione per stimolare il confronto e la discussione tra i ragazzi con il catechista.

L'elaborazione da presentare può avvenire secondo i seguenti criteri, a scelta: **un testo scritto** (ad es. relazione, poesia, giornalino o cartellone); un **elaborato scenico**, presentato come video, che faccia emergere l'esperienza fatta e i commenti dei ragazzi.

Premi

Il premio (uno per ogni sezione) consiste in un buono di **euro 1000,00** (mille/00), che varrà per tutti i componenti insieme (viene consigliata la scelta di una gita di gruppo).

Nel rispetto della legge sulla privacy ci si riserva di poter pubblicare gli elaborati sulla stampa diocesana.

BREVI DIOCESI



INCONTRI DEL VESCOVO CON I CATECHISTI

Nel mese di marzo il Vescovo Antonello incontrerà i catechisti e con loro affronterà diversi temi: “Conversazione nello Spirito”, “Cammino sinodale”, “Verifica di una nuova possibilità di catechesi nelle parrocchie”. Questo il calendario degli incontri:

sabato 2 marzo, Perdasdefogu.

Ore 16.00. Salone parrocchiale.

domenica 3 marzo, Tortolì.

Ore 16.00. Auditorium *Fraternità*
(fianco spazi Caritas).



ORDINAZIONE DIACONALE DI ANTONIO CARTA

Domenica 21 aprile, in occasione della festa della Madonna d'Ogliastra, il vescovo Antonello ordinerà diacono il seminarista Antonio Carta. Ci prepariamo a vivere in preghiera e grati al Signore questo momento, affidando Antonio alla benedizione di Dio, alla premurosa custodia della Vergine Maria e all'intercessione di don Bosco, uniti alla comunità di Jerzu, di cui il nostro seminarista è originario, e alla diocesi tutta perché non ci manchino ministri fedeli e liberi di seguire Gesù. Per la diocesi di Nuoro verranno ordinati diaconi, il 28 aprile, i seminaristi Federico Bandinu, Alessandro Mesina e Alessandro Sale.



ASSEMBLEA ELETTIVA DI AZIONE CATTOLICA

Domenica 4 febbraio, nel Seminario di Lanusei, si è svolta la XVIII assemblea elettiva per il rinnovo del Consiglio diocesano di Azione Cattolica. Circa 130 i delegati presenti nell'Aula Magna di via Roma,

rappresentanti le 17 parrocchie nelle quali l'associazione è presente. Il vescovo Antonello ha presieduto la celebrazione eucaristica. Presente anche il delegato proveniente dalla Sicilia, Renato Meli,

consigliere nazionale del Settore Adulti. Nel prossimo numero i nomi degli eletti, a partire dal Presidente e la galleria fotografica con i dettagli della giornata.

Il libro del Siracide

di Giovanni Deiana

Le bibbie non sono tutte uguali.

Se avete la possibilità di consultare la bibbia ebraica, di solito riservata agli studiosi muniti di una particolare preparazione linguistica, invano vi cercherete il Siracide mentre lo troverete facilmente nelle nostre bibbie in italiano. La spiegazione è semplice. La bibbia ebraica contiene soltanto i libri che i rabbini hanno ritenuto ispirati da Dio, e concretamente, secondo loro, erano tali soltanto quelli scritti in ebraico. Di conseguenza hanno escluso tutte le opere in greco. Tanto per fare un esempio, non furono inseriti nel canone i libri dei Maccabei, e, nonostante fosse attribuito al grande Salomone, anche il libro della Sapienza subì la stessa sorte. Oggi però noi sappiamo che il Siracide originariamente era stato scritto in ebraico e soltanto in un secondo tempo fu tradotto in greco. L'esistenza di un originale ebraico ci risulta da varie testimonianze: colui che ha tradotto in greco l'originale ebraico era il nipote di un certo Gesù figlio di Sira autore dell'opera. Brani del testo in ebraico sono stati trovati anche in una sinagoga del Cairo, tra i manoscritti di Qumran, e a Masada, una roccaforte distrutta dai romani durante la rivolta del 70 d. C. Certamente un fattore che ha contribuito all'esclusione del Siracide dal canone ebraico fu la sua accettazione da parte del cristianesimo primitivo; presso la chiesa delle origini era raccomandato in modo particolare come catechismo per l'istruzione a livello elementare. Proprio per la sua popolarità fu conosciuto come "ecclesiastico", ossia libro del popolo cristiano.

L'autore del libro.

La morte del nonno lascia quasi sempre nella famiglia un vuoto

incolmabile fatto di ricordi, abitudini e tradizioni che nel corso degli anni sono diventati quasi riti religiosi. Agli eredi spetta il doloroso compito di scegliere gli oggetti da conservare e quelli invece da gettare nella spazzatura. Se poi il vecchio aveva anche interessi culturali, di solito lascia una montagna di appunti, scritti spesso con calligrafia incerta e di difficile lettura. In questo campo la cernita degli eredi è compiuta in maniera sommaria e, di solito, il fuoco conclude l'archiviazione del materiale! Un caso del genere capitò tanti anni fa a Gerusalemme, esattamente 180 anni prima di Cristo. Qui morì un vecchio maestro, *Gesù ben Eleazar ben Sira*, che per decenni aveva insegnato in una prestigiosa scuola della città, in cui le famiglie benestanti mandavano i loro figli per essere preparati a occupare i posti di responsabilità nella società. Il vecchio maestro era pienamente conscio del delicato compito affidatogli: si trattava di insegnare alle nuove generazioni non solo a leggere e a scrivere, ma, compito più impegnativo, quello di formarli ai valori della tradizione religiosa ebraica, la quale nella Legge mosaica e nell'insegnamento dei profeti trovava l'espressione più autorevole e completa.

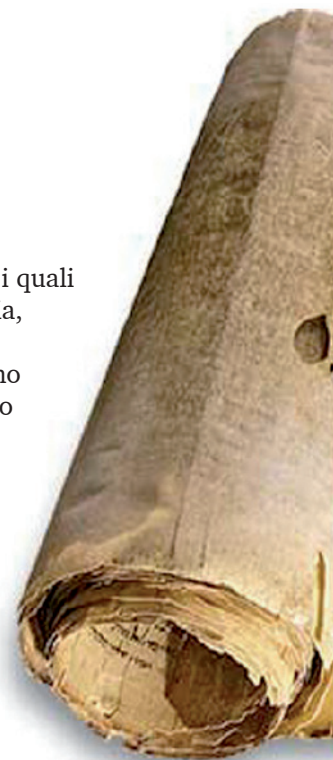
Il nuovo corso della storia: l'ellenismo.

Ma non tutti i ragazzi erano disposti a seguire docilmente gli insegnamenti del maestro. La società giudaica, infatti, era in pieno fermento culturale. La Palestina ormai da più di un secolo era diventata un territorio amministrato dalle autorità greche. Infatti, da quando Alessandro il grande nel 333 a. C. aveva conquistato tutto l'Oriente, anche la Palestina era stata governata prima dai Tolomei, che avevano la capitale in Alessandria d'Egitto, e ora, dal 200

a. C. dai Seleucidi, i quali da Antiochia di Siria, scelta come loro capitale, guardavano con avidità al tesoro del tempio di Gerusalemme; ma sia i Tolomei che i Seleucidi consideravano gli Ebrei con una certa sufficienza che spesso sfociava in autentica persecuzione: le autorità greche non riuscivano a capire come questi rudi montanari non si adeguassero alla nuova civiltà portata dalle scuole filosofiche le quali vantavano fondatori come Socrate, Platone e Aristotele. Ma questi testardi contadini vivevano tenacemente attaccati alle vecchie leggi che puntualmente, tutti i sabati, venivano insegnate al popolo nel tempio di Gerusalemme, mentre nei piccoli villaggi delle campagne l'istruzione si teneva nelle sinagoghe ed era uguale ovunque: si leggeva prima un brano della Torah (il nostro Pentateuco) cui seguiva la lettura di un testo dei profeti. Ogni fedele poi poteva prendere la parola e improvvisare una piccola riflessione.

L'erede del vecchio maestro e l'origine del Siracide.

Gesù figlio di Sira, come era chiamato il vecchio maestro, era uno dei personaggi più in vista di Gerusalemme e la sua opinione era sempre considerata espressione autentica della sapienza tradizionale. La sua morte, perciò, provocò un profondo sconforto non solo nella sua famiglia, ma anche in tutta Gerusalemme. Il compito di raccogliere l'eredità spirituale del





Rotolo del Libro del Siracide

vecchio maestro fu affidata a un nipote, del quale purtroppo non conosciamo il nome, il quale trovò tra i vari scritti del vecchio anche alcuni rotoli di papiro che, a un sommario esame, *contenevano il riassunto delle sue lezioni*. Il giovane rampollo mise da parte questi scritti con il segreto proposito di leggerli accuratamente più avanti, quando fossero passati i momenti frenetici delle cerimonie funebri.

La crisi del periodo maccabaico.

Ma quel momento fu atteso a lungo: passarono quasi cinquant'anni! La situazione politico-religiosa di Gerusalemme divenne improvvisamente turbolenta: i fautori del rinnovamento religioso presero il sopravvento e le stesse autorità sacerdotali di Gerusalemme si prestarono alle torbide interferenze del potere politico e al tempio, ormai gestito da sacerdoti prezzolati e svogliati, furono affiancate le palestre dove i giovani, invece di esercitarsi nello studio delle tradizioni antiche, imparavano a memoria i poeti greci e specialmente Omero: l'Iliade e l'Odissea erano i nuovi testi sacri delle giovani generazioni. A distanza di pochi anni in Palestina doveva scatenarsi quella specie di guerra

civile, con una forte componente religiosa, che conosciamo grazie ai due libri dei Maccabei (168-164 a.C.). Per il giovane erede del Siracide c'era una sola via di scampo: emigrare. Partì perciò per il lontano Egitto dove la comunità ebraica aveva creato una specie di isola felice in cui coltivare le antiche tradizioni e vivere, in relativo benessere, secondo le norme contenute nella Legge di Mosè.

I Giudei di Alessandria.

Fu in questo clima di venerazione per gli antichi scritti che un gruppo di studiosi tradusse in greco tutto l'Antico Testamento, quella che oggi noi conosciamo come *versione dei Settanta*. In questo clima di relativa serenità il Siracide, ormai diventato vecchio, nel 130 a. C., si accinse a tradurre in greco quei rotoli contenenti le lezioni del suo vecchio nonno Gesù. Il libro del Siracide che oggi noi leggiamo nelle nostre Bibbie è il frutto di questa travagliata storia. Il cristianesimo valorizzò sempre di più questo scritto tanto da adottarlo come testo di istruzione nelle chiese (per questo motivo la chiesa primitiva gli diede il titolo di "Ecclesiasticus").

Il contenuto del libro.

Riassumere il contenuto del libro, composto di 51 capitoli, non è impresa semplice: tutti i temi dell'esistenza umana vi trovano ampio spazio (la legge, il culto, la preghiera, la storia di Israele, la società, la ricchezza, la povertà); ma la parte del leone è riservata alla sapienza, considerata il segreto per saper vivere bene. Mentre però per molti contemporanei del Siracide essa si apprendeva nelle scuole gestite dai filosofi e riservate a coloro che potevano pagare, per il nostro autore è a disposizione di tutti perché *si identifica con i comandamenti di Dio*:

«Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni» (Sir 1,5). E ancora: «Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà» (1,26). Prima di concludere questo mio contributo vorrei presentare un esempio pratico di come il vecchio maestro riusciva a integrare le norme codificate nei dieci comandamenti con suggerimenti pratici di come viverli concretamente. Una delle norme contenute nel decalogo prescriveva di onorare "il padre e la madre" (Es 20,12). Ed ecco come il Siracide indica concretamente come onorare i genitori: «Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori» (Sir 3,4); e ancora: «Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente, *anche se perde il senno, e non disprezzarlo*, mentre tu sei nel pieno vigore. L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, *otterrà il perdono dei peccati*, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, *come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati*. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore» (Sir 3,13-16). Una raccomandazione oggi più che mai attuale!

Apprezzare il gusto delle cose di Dio

di Giampaolo Matta
parroco di Escalaplano

Questi pochi versetti del libro dei Numeri non possono essere interpretati se non dentro l'intera cornice del libro, per altro strettamente legato ai libri di Esodo e Levitico e come continuazione di essi. Il filo conduttore che costituisce la trama del libro è la marcia, attraverso il deserto, del popolo di Israele, che dal Sinai (dopo la Teofania, l'alleanza e le leggi stabilite da Dio), cerca di raggiungere la Terra promessa. I quaranta anni d'Israele nel deserto sono caratterizzati da continui peccati di mormorazione e ribellioni, nonostante gli innumerevoli doni di Dio al suo popolo: segno e simbolo dei quaranta giorni che i cristiani vivono nella Quaresima, attraverso il deserto come luogo della manifestazione di Dio e dei suoi doni.

Al dono della manna (Es 16), ad esempio, il popolo risponde con il lamento e la mormorazione. Esso riceve da Dio un dono che non capisce e non apprezza. Il motivo per cui non apprezza il dono della manna, è da ricercarsi nel fatto che avrebbe dovuto lasciare l'Egitto anche sul piano della memoria, oltre che su quello geografico.

Fuori di metafora: il peccato va lasciato come gesto, ma anche come legame interiore.

Il popolo è stato liberato solo esteriormente da un potere tirannico, l'Egitto, ma dentro di sé, nella memoria e nell'affettività, è rimasto schiavo del suo passato. Nel deserto, perciò, Israele pur liberato dai vincoli esteriori del passato, non riesce a gustare questa libertà, perché il suo cuore è ancora in Egitto. Solo il corpo è libero dalla schiavitù del passato; ma la memoria non lo è. Avendo lo spirito occupato, non può gustare la libertà donatagli da Dio. E non può gustare nemmeno la manna, cibo donato da Dio al suo popolo, un cibo diverso da



MOSE E ARONNE | Gallerie dell'Accademia di Venezia

“ Il giorno dopo tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne dicendo: «Voi avete fatto morire il popolo del Signore». Come la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore. Mosè e Aronne vennero davanti alla tenda del convegno. Il Signore disse a Mosè: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Ma essi si prostrarono con la faccia a terra. Mosè disse ad Aronne: «Prendi l'incensiere, mettili il fuoco preso dall'altare, ponici sopra l'incenso; portalo presto in mezzo alla comunità e fa il rito espiatorio per essi; poiché l'ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato». Aronne prese l'incensiere, come Mosè aveva detto, corse in mezzo all'assemblea; ecco il flagello era già cominciato in mezzo al popolo; mise l'incenso nel braciere e fece il rito espiatorio per il popolo. Si fermò tra i morti e i vivi e il flagello fu arrestato. [Nm 17, 6-13]

quello terrestre. Solo chi acquista un altro gusto, e un palato nuovo, può mangiare la manna e apprezzare un tale nutrimento. Per chi mantiene il gusto delle cose terrestri, il cibo celeste è insipido e senza sapore. Ci chiediamo: qual è la condizione che ci permette di gustare il cibo celeste?

Israele non ha gustato il dono della manna perché aveva ancora un certo attaccamento ai cibi terrestri che mangiava in Egitto, simbolo della sottomissione ai poteri e alle passioni di questo mondo.

Il significato di questo particolare ci conduce all'incompatibilità tra due nutrimenti, quello donato da Dio e quello prodotto dal mondo. Questi due cibi non possono essere contemporaneamente gustati dal medesimo palato. Vale a dire: il nostro pensiero, il nostro cuore e la nostra interiorità, possono riempirsi o delle cose che vengono dal mondo e ci schiavizzano, o di quelle che vengono da Dio e ci liberano. Il nutrimento celeste comincia a essere gustato quando ci siamo liberati dalla nostalgia dell'Egitto e il cibo che viene da esso ha perduto la sua attrattiva per il nostro palato.

Il cammino della Quaresima è il cammino che rappresenta la vita dell'uomo di fronte a Dio: è un cammino nel deserto come luogo delle ribellioni, delle mormorazioni, delle contestazioni a Dio, della paura e della tentazione di voler tornare indietro. Ma se vissuto con fiducia è il cammino che aguzza lo sguardo interiore, nell'educazione alla conoscenza di sé e nell'esperienza della presenza di Dio, che guida, accompagna, libera.

Dimora

di Michele Antonio Corona
biblista

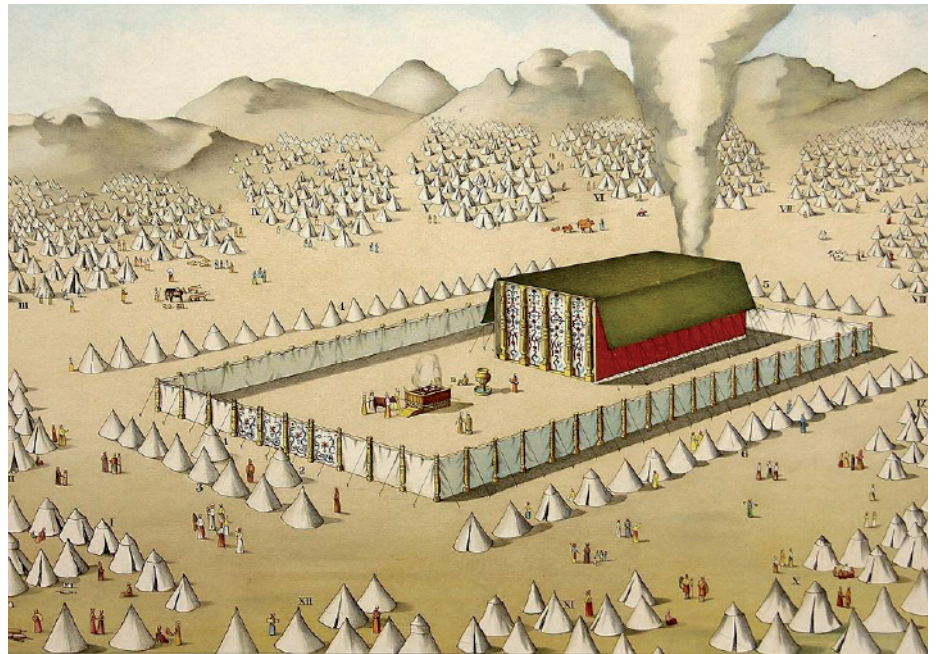
/di·mò·ra/

s.f.

il dimorare; sosta,
permanenza in un luogo

Il libro dell'Esodo descrive in modo dettagliato il luogo sacro in cui la nube scendeva in mezzo all'accampamento. La presenza del divino non solo accompagnava il popolo nel cammino durante gli anni del deserto, ma si era resa manifesta fin dal momento drammatico di pressione tra il mare e l'esercito del faraone appena dopo l'uscita dall'Egitto: una colonna di fuoco si era frapposta tra i fuggitivi e gli inseguitori. I fenomeni atmosferici – tuoni, lampi, pioggia, nuvolosità accentuata – erano la modalità con la quale gli antichi si raffiguravano la manifestazione del divino: la Bibbia è molto ricca di queste categorie. La *tenda del convegno* (*'oleh moed*) è in stretto legame con la *Dimora* (*mishkan*) fino a generare nelle descrizioni una certa confusione e sovrapposizione. La tenda era piantata fuori dall'accampamento ed era il luogo di incontro provvisorio tra Dio e Mosè. Questi vi entrava quando la nuvola scendeva e si fermava all'ingresso. In questo senso la tenda è paragonabile alla fenditura nella roccia in cui fu posto Mosè (Es 33,21-23) e alla spelunca in cui stava Elia (1Re19-9-18) quando Dio si rivolgeva loro mentre la sua gloria passava all'esterno. La *Dimora* (da alcune versioni chiamata anche *Tabernacolo*) era propriamente il santuario mobile nel quale Dio abitò in mezzo agli israeliti nel deserto. La radice ebraica da cui deriva, richiama l'abitazione provvisoria, forse con riferimento alle tende mobili, alle capanne stagionali o, più, a un luogo in cui si vive senza esserne proprietari, come un domicilio temporaneo.

In riferimento alla *Dimora* di Dio, questo aspetto offre una serie



interessante di spunti riguardo alla libera iniziativa di Dio di poter cambiare residenza senza costrizioni o obblighi, anche in relazione al Tempio successivo. *Mishkan* compare nell'AT (*Antico Testamento*) 139 volte, di cui 103 nella tradizione riferibile alla classe sacerdotale del secondo tempio (soprattutto in Es 25–40 e in Num 1-10). Come accennato sopra, la descrizione più completa è presente nei capitoli centrali del libro dell'Esodo. Nel leggere la descrizione si evince con estrema facilità una riproposizione retrospettiva del tempio ricostruito al ritorno dall'esilio babilonese sulla struttura reale presente nell'accampamento.

È plausibile che l'autore sacerdotale abbia immaginato la *mishkan* e la *'oleh* con le caratteristiche del tempio di Gerusalemme, anche per offrire agli ascoltatori/lettori un parallelismo evidente tra i due edifici: il Tempio non è altro che la riproposizione stabile e solenne della temporanea abitazione divina nel deserto. Non si può tacere che la narrazione esodale pone sulle

Mishkan: dalla radice *shkn*, che indica abitare, significa dimora, luogo in cui si vive; non un'abitazione permanente, ma piuttosto un luogo di sosta temporaneo.

labbra stesse di Dio la progettualità particolareggiata del tempio, come segno che la costruzione non è volontà umana, ma esplicito ordine divino. I tendaggi, la struttura in legno, gli arredi, le proporzioni, i metalli e le pietre preziose sono evidente simbolismo di regalità divina. Per chi si cimenta nella lettura del testo, si tenga conto di alcune indicazioni importanti. In primo luogo, il cubito corrisponde a circa 44 cm; sarà utile per conteggiare bene le misure della struttura e della *Dimora*. In secondo luogo, i teli si dispiegano in movimenti dolci e, al contempo, complessi per raffigurare il soffio permanente dello Spirito. Infine, i basamenti in rame, la ricchezza degli arredi, il vasellame non si addicono a una struttura mobile e soggetta alle scorribande di predoni nel deserto, ma richiama l'offerta devota del popolo al suo Dio.

Isre. Cultura viva

a cura di Augusta Cabras

Dialogo con il Presidente dell'Isre, Stefano Lavra

Cosa è l'Isre e di che cosa si occupa?

L'Istituto Superiore Regionale Etnografico è il luogo della cultura sarda per eccellenza che custodisce, e attraverso lo studio, la ricerca e la promozione, dà impulso all'identità e alla cultura sarda. E lo fa a partire dalla valorizzazione degli intellettuali di ogni tempo: a partire da Grazia Deledda per cui abbiamo istituito con gli accademici, a dicembre scorso, il *Centro Studi Grazia Deledda*, che avvalorerà, incrementerà e potenzierà, nell'articolazione dell'Istituto, la figura straordinaria di questa scrittrice, premio Nobel, attraverso le pubblicazioni, la cinematografia e altre iniziative. Un altro elemento importante è la collaborazione con le Università di Cagliari e di Sassari, con cui dialoghiamo costantemente. L'ISRE incentiva le borse di studio e promuove la ricerca, la documentazione, l'approfondimento, coinvolgendo in particolare giovani. Il legame è forte con le scuole di tutti i gradi.

La sede della presidenza è a Nuoro, perché questa è stata la volontà dei padri fondatori. Giovanni Lilliu, in particolare, aveva individuato il Nuorese come l'area geografica che rappresentava la costante resistenziale sarda, che era quella che teneva unite le origini del popolo sardo dall'epoca nuragica fino ai giorni nostri, l'area che ha mantenuto tradizioni e identità, ma che

rappresenta tutta l'Isola. Per questo per noi è importante che l'ISRE sia aperto a tutti i territori, da Cagliari a Sassari, da Oristano a Tortoli; per questo l'Istituto Superiore Regionale Etnografico accoglie le iniziative che possono essere di valorizzazione della cultura nelle molteplici espressioni del popolo sardo, compresa la lingua sarda, altro pilastro della nostra azione.

Si evince che il legame con il territorio sia molto stretto.

Questo è un punto fondamentale. Anche il nuovo corso, con la mia presidenza si è avviato con questa apertura dell'Istituto al territorio e a tutte le sue ricchezze, a partire dalla valorizzazione delle risorse umane, del tessuto sociale, culturale e produttivo. Penso ad esempio all'artigianato, capace di essere

un motore propulsivo anche per l'economia, che ha tantissimo riverbero nelle nostre comunità, nel legame profondo tra tradizione, identità e innovazione, che riesce a essere attrattivo.

L'apertura è anche verso l'esterno. Ne è un esempio la partecipazione alle fiere internazionali. L'ultima è stata la *Fiera Internazionale dell'Artigianato* a Milano, che ha visto l'ISRE partecipare attivamente come istituzione, nel promuovere il nuovo nato Museo della Ceramica Sarda che ha messo in luce tutto l'artigianato della ceramica in Sardegna, che ha avuto un grande risvolto agli inizi del '900 fiorendo con l'arte attraverso l'opera di Nivola, Fancello, Ciusa, e altri grandi ceramisti sardi i quali hanno aperto una pagina internazionale straordinaria. Il Museo della Ceramica è un gioiello, di cui siamo particolarmente orgogliosi. Da luglio ha avuto tantissimi visitatori e





photos by Aurelio Candido

un ottimo riscontro anche da parte degli artisti e degli intellettuali a livello internazionale e di questo siamo molto contenti.

Le bellissime e numerose attività che l'ISRE organizza nei territori smentiscono il luogo comune che la cultura, il museo, le raccolte siano compartimenti statici e in alcuni casi asfittici. È una vostra missione quella di rendere viva e attuale la cultura?

Sì. Vogliamo che l'ISRE sia un'istituzione viva, dinamica. Le faccio un esempio: in occasione del Natale, per un arco temporale di oltre un mese, all'interno del Museo della Ceramica abbiamo portato la tematica della natività di Gesù con le opere di Maria Lai, aperta a tutti i visitatori. Il museo raccoglie continuamente le informazioni dall'esterno, si apre al contributo del mondo intellettuale,

artistico, culturale e il museo diventa una vera scuola di confronto, dialogo, crescita. È così anche il nostro Museo del Costume o meglio Museo della Civiltà Sarda con tutto quello che rappresenta; è uno dei musei etnografici più importanti a livello europeo, curatissimo e molto apprezzato; nell'ultimo anno ha avuto oltre 60.000 visitatori, con una crescita del 20% rispetto all'anno precedente.

Abbiamo anche dato impulso alla comunicazione per promuovere i nostri musei come luogo d'incontro e di dialogo, con una serie di convegni, dibattiti e attività artistiche. I musei non sono solo i luoghi di conservazione delle opere.

L'ISRE si occupa anche del cinema e della musica tradizionale?

La sezione ISRE Musica è attiva nel coinvolgimento delle associazioni

culturali che danno lustro al canto a tenore e agli strumenti musicali della tradizione: *launeddas*, organetto ecc. in modo da mettere sempre in luce questo grande potenziale. La sezione ISRE Audiovisivo, attraverso la prestigiosa edizione di ISREAL darà spazio agli scenari sardi. Con il cinema del reale, documentaristico quindi, si metterà in risalto il valore della Sardegna, il suo paesaggio, le sue genti, l'espressività più caratterizzante di una terra autentica. Il cinema sardo si confronterà con quello internazionale in un dialogo costruttivo. Il filo conduttore dell'attività che stiamo svolgendo in questo mandato è chiaramente nel segno dell'apertura del rapporto tra l'Istituto, la Sardegna, il resto del Mediterraneo e non solo, con tutti i popoli che rappresentano la parte più vera della propria storia e della propria cultura.

Politica, bene comune?

La tornata elettorale del prossimo 25 febbraio, in Sardegna, è un impegno civico da onorare e, al tempo stesso, un appuntamento a cui guardare con attenzione.

Nel tempo complesso che stiamo vivendo, la politica ha il dovere di ritornare all'essenziale, alla sua dimensione umana, di attenzione e servizio, di sostegno e guida, di vicinanza e concretezza.



La vera politica nasce dall'ascolto

di Claudia Carta, photo by Aurelio Candido



Come un farfalla che si posa su un fiore. Così la politica dovrebbe entrare nella nostra realtà: con delicatezza e sobrietà, capace di essere *una cosa bella*. È stato questo l'invito e l'auspicio alla base della *conversazione* del vescovo di Lanusei e di Nuoro, Antonello Mura, con i candidati alla carica di Presidente della Regione Sardegna nell'incontro del 7 febbraio scorso, a Nuoro, in un teatro San Giuseppe gremito all'inverosimile.

“Rendete sempre ragione della speranza che è in voi”. Ecco il taglio. Perché lo sguardo va rivolto al futuro – lo sottolinea a più riprese Mura, moderatore dalla precisione “maniacale” –, perché occorre incoraggiare al bene comune e non

al bene di pochi, perché è importante – anche e soprattutto in momenti come questi – far emergere le idee, le visioni, le proposte. «La politica ci è necessaria ed è sempre decisiva – prosegue nella sua introduzione – ed è da recuperare nei suoi aspetti migliori».

Lucia Chessa, Renato Soru, Alessandra Todde, Paolo Truzzu.

Da sinistra a destra sul palco del teatro. Alternati e alternativi. Per scelte e per posizioni. A loro il vescovo chiede «le motivazioni che vi guidano» e ancora «quali speranze volete coltivare e costruire». Infine l'invito ad *ascoltare* e *ascoltarsi*: «Non siete marziani».

Anche la platea è invitata ad ascoltare, a non prorompere in un

tifo da stadio. E alla fine la platea ha accolto. Un “brava” urlato alla Chessa e un fischio a Soru quando propone di «richiamare su base volontaria i medici in pensione» sono le uniche concessioni *disobbedienti* a una serata di grande spessore, di incontro schietto e pacato, di ragionamento su temi e problemi della terra sarda, in cui la Chiesa si è presa l'onere (e a fine serata forse anche l'onore) di aver riunito tutti per capire e ridare alla politica quella veste bella troppo spesso insudiciata.

Politica e motivazioni.

«Un politico guarda alle prossime elezioni; uno statista guarda alla prossima generazione. Un politico pensa al successo del suo partito; lo

statista a quello del suo paese». Il vescovo parte dalle parole di James Freeman Clarke, teologo statunitense dell'Ottocento. **Lucia Chessa** – segretaria nazionale dei *Rossomori*, alla guida di *Sardigna Resiste*, nata e cresciuta a Bitti – risponde che «è necessaria una offerta politica differente, perché il resto sappiamo cosa è stato». **Renato Soru**, candidato della Coalizione Sarda (Rif. Comunista, Sinistra Europea, Vota Sardigna, +Europa-Azione-Upc, Liberu, Progetto Sardegna), davanti alla «frase eccessiva» dichiara che «la politica è un popolo in cammino. Avanti e insieme. Devi avere in mente un traguardo, senza lasciare indietro nessuno». Cita De Gasperi **Alessandra Todde**, interprete delle dieci anime del Campo largo-Centrosinistra (5Stelle, PD, Psi-Sardi in Europa, Sinistra Futura, Demos, Alleanza Verdi Sinistra, Progressisti, Fortza Paris, Orizzonte Comune, Civica per Todde): «Politica è fare. Occorre mettere la propria morale al centro per far crescere la buona politica, quella con la P maiuscola». Il portabandiera del Centro destra (Fratelli d'Italia, Lega, Sardegna al Centro 2020, Riformatori, Forza Italia, Psd'Az, Udc, Dcr con Rotondi, Alleanza Sardegna Pli), **Paolo Truzzu**, sostiene l'idea di «una prospettiva di impegno politico che ci guidi a diventare ciò che vogliamo essere tra dieci anni, facendo gli interessi di tutti i sardi».

I temi del dibattito.

Spazio poi ai temi di più stretta attualità: dal disincanto e la disaffezione alla politica, con la percentuale dei votanti che in Sardegna si attesta al 53,7%, come dire *un sardo su due non va più a votare*, ai giovani che hanno ormai «sottratto dal loro vocabolario i



concetti di speranza, possibilità, rivoluzione»; dalle leggi di mercato che tutto controllano a discapito spesso di equità e valorizzazione di beni e comunità, al ruolo della *leadership* e del gioco di squadra; fino ad arrivare allo spopolamento, al tema spinoso della sanità, specie di quella oncologica, dei livelli essenziali di assistenza sanitaria e infine al nodo trasporti.

I giovani.

Ecco, dunque, **Todde** che sui giovani rimarca l'importanza di «coinvolgerli, dando loro gli strumenti e la possibilità di studiare anche quando non ne hanno i mezzi. Non si può ricevere la borsa di studio sette mesi dopo l'inizio dei corsi». **Truzzu** sostiene che «c'è un errore di fondo,

non solo nella politica, ma nell'intero sistema sociale: abbiamo fatto credere ai ragazzi che tutto sia a portata di mano, togliendo loro il desiderio e lo sforzo del sacrificio, non gli abbiamo fatto capire che si può anche perdere». E mentre **Chessa** fa autocritica «come insegnante, come politica e come esponente di una generazione *altra*», dichiara che «stiamo lasciando macerie a questi giovani in tutti i settori: la scuola, il lavoro, la sanità. Hanno ragione di puntare il dito». **Soru** risponde che «i giovani più che ascoltare, osservano. Delle nostre prediche se ne fanno davvero poco, mantengono però la voglia di cambiare il mondo, sono curiosi e interessati. Il politico deve investire sui giovani, come fa un padre di famiglia con i figli».



Politica e leggi del mercato.

Sulla politica chiamata a destreggiarsi tra le dinamiche dei mercati, l'esponente di **centrodestra** fa rilevare come «certe decisioni siano già prese da fuori, non solo a livello nazionale, ma a livello europeo, dove le lobby si muovono molto bene». La leader dei **Rossomori** insiste sulla necessità di «irrobustire la democrazia, non tanto la figura del presidente quanto gli organismi assembleari che rappresentano, quelli sì, i cittadini, e si appella al principio di *sussidiarietà*». **Soru** plaude alla domanda «bellissima e complicata», evidenziando non solo gli «abusi del mercato: il liberismo sfrenato, lo sfruttamento dei lavoratori, la tentazione delle aziende di conquistare posizioni di vantaggio», evidenziando però che «il mercato ha funzionato fino a oggi, ma ora tutto è cambiato: dalle tecnologie, ai numeri, alla creazione di nuovi monopoli. Al centro va messo il bene comune».

La candidata del **Campo Largo** insiste su una «classe dirigente europea forte e libera. La Sardegna non si è fatta sentire come avrebbe dovuto in Europa: avevamo gli uffici desolatamente vuoti. Occorre mettere insieme una classe dirigente che non abbia conflitti di interesse».

Spopolamento e gestione case vuote.

A **Lucia Chessa** l'apertura sul tema dello spopolamento: «È difficile vivere nei paesi piccoli in un'epoca dove è l'*area urbana* a farla da padrone, anche perché tutto ciò che era *piccolo* è stato soffocato, dal momento che non garantiva sicurezza e tornaconto. La gente non va a vivere nei borghi perché ci sono le case vuote, ma perché ci trova i servizi». Eppure – fa notare **Renato Soru** – «due terzi della popolazione sarda vive nei paesi. Il nodo è quello di dare una prospettiva. Credo che le tecnologie digitali possono invertire la tendenza di spostarsi nelle grandi

aree, al pari di una nuova considerazione dell'ambiente. Sono ottimista». E strizza l'occhio a una «*politica dell'accoglienza* per chi viene da fuori». **Alessandra Todde** non la vede così semplice: «Se Area (*l'Azienda Regionale per l'Edilizia Abitativa* attraverso cui la Regione risponde alla domanda abitativa di soggetti in condizioni economiche e sociali disagiate, *ndr*) si occupasse davvero di manutenzione, se ci fossero i fondi per gli studenti fuori sede, se si lavorasse per recuperare il senso di coesione sociale, allora si renderebbe più semplice la vita a chi abita nelle piccole comunità». Ma **Paolo Truzzu** fa notare come «oltre il 90% delle abitazioni sono private. Le strade sono due: o si fanno più figli o si studiano strategie per portare le persone ad abitare quelle case. La vicenda dell'*Einstein Telescope* è una sfida da non lasciarsi scappare».



Sanità e assistenza.

Su sanità e livelli sanitari essenziali il dibattito si fa ancora più corposo, con l'esponente della **Coalizione Sarda** ad aprire: «Giù le mani della politica dalla sanità: non può essere un luogo dove raccogliere consenso e potere, perdendo di vista la cura alle persone. Occorre entrare nella modernità, investendo sulla transizione digitale della sanità. La spesa sanitaria non è più bassa che nelle altre regioni. Paghiamo la disorganizzazione e un sistema che non funziona, pur avendo ottimi medici. Mancano anche gli infermieri. E non possono pagarne lo scotto i cittadini».

Dal **centrosinistra** emerge da un lato l'urgenza di mettere mano al «disastro delle infrastrutture stradali» e dall'altro l'importanza che «la sanità resti pubblica. Il privato serve ed è importante, ma non può sostituire il pubblico. Occorre allora rivedere i concorsi, proporre degli attrattori ai medici, ripartire dai distretti e dalla medicina territoriale, realizzare il registro dei tumori. Così come va ripristinato l'Oncologico di Cagliari e messa mano alla prevenzione, totalmente cancellata, e alla gestione del dopo intervento». L'allarme sale anche dal **centrodestra**: «Le previsioni per quest'anno dicono che un terzo degli ammalati non potrà fare radio terapia in Sardegna. Non serve una

nuova riforma sanitaria, quella attuale ha luci e ombre. Piuttosto occorre intervenire sul *coordinamento*. E serve una nuova classe di medici: per questo sono state aumentate le borse di specializzazione. Così come è fondamentale investire sempre più su telemedicina e nuovi strumenti, sfruttando anche le risorse messe a disposizione dal Pnrr». Sulla riforma degli accessi alla professione interviene la candidata di **Sardigna R-esiste**, sottolineando le retribuzioni minime dei medici di guardia medica: «È necessario un vero piano di stabilizzazione e una revisione del rapporto tra pubblico e privato. Va anche ripensata la medicina territoriale per una popolazione che sta invecchiando sempre più, parlo dunque di assistenza domiciliare, perché la civiltà di un popolo si misura anche su questo: non lasciare i vecchi da soli a morire. Temo che nessuno stia facendo niente, visto anche le due precedenti riforme che hanno letteralmente asfaltato la sanità, imponendo decisioni solo dall'alto».

Trasporti e continuità territoriale.

Si chiude sui trasporti con la **Todde** che rileva quanto «la *tariffa unica* non funziona: occorre un modello differente per il quale stanziare soldi sufficienti. Le compagnie non possono elaborare un bando di sei

mesi in sei mesi, così come è necessario distinguere chi viaggia per motivi di salute o di studio. Non possiamo accettare i numeri dei flussi dettati dall'UE, ma dobbiamo presentare loro quelli che giustificano un nostro bisogno».

Truzzu rimarca l'importanza di «andare a Bruxelles accompagnati dal governo e non in solitaria, utilizzare i fondi a disposizione per le regioni periferiche e ragionare sulla concorrenza dei nostri aeroporti», richiamando poi il modello in uso in Corsica e alle Baleari. Per la **Chessa** se è vero che «il diritto alla mobilità incrocia con le leggi europee», è altrettanto vero che «il diritto di ciascuno a spostarsi viene prima». Chiude **Soru** a ricordare i trascorsi da capo dell'esecutivo regionale: «Le leggi europee permettono di derogare per garantire il diritto ai residenti: ho avuto la possibilità di migliorare il servizio dei collegamenti, passando da due a otto città. Poi si è deciso di estenderlo a tutti e si è fatta avanti la *tariffa unica*. A quel punto l'Europa si è fatta sentire ed è riesplso il problema. Se io fossi Presidente, giustificherei il diritto dei sardi e andrei a Bruxelles. Questo lo si può fare». Dopo oltre due ore la platea applaude a lungo tutti e tutto. Lo stile e il modo di argomentare. La Politica riparta da qui.

La politica nel deserto dell'informazione

di Francesco Ognibene
Avvenire

A cosa serve oggi l'informazione? Non è una domanda retorica. Il brulicare di fonti rende la materia prima mai come oggi accessibile sempre e dovunque, e allo stesso tempo sembra moltiplicare la libertà di scelta. Entrambi i fenomeni creano l'illusione che l'informazione sia l'ultimo dei problemi: la prendo come, quanta e quando voglio, trasformando così uno dei diritti fondativi della nostra cittadinanza in un atto irriflesso, disimpegnato, un gesto quotidiano tra i tanti anziché un campo di esercizio meditato della propria libertà. La saturazione di un'offerta in cui la qualità è persino difficilmente definibile, e non più prioritaria nei criteri di selezione da parte degli utenti, produce l'effetto di spostare la concorrenza sul piano dell'attenzione. Nella società in cui una fonte informativa vale l'altra, conta superare il muro dell'indifferenza con l'eccesso: nei toni, nel linguaggio, nella quantità di notizie, nel volume usato per comunicare. Ne fanno le spese i generi informativi più sensibili per il loro legame diretto con la nostra coscienza, con la consapevolezza di ciò che siamo e con la partecipazione alla vita collettiva. Uscita già malconcia dalla lunga stagione dell'informazione come intrattenimento, la politica sta attraversando ora questo *deserto dell'informazione come merce*, finendo per adeguarsi ai suoi dettami anziché cercare di sottrarsi per un estremo rispetto verso la sua importanza nella vita personale e comunitaria. Adottando le regole del mercato informativo, che nell'era digitale si è trasformato in caotica contesa senza limiti etici, l'attività politica ha accettato, senza rendersene conto, di



rinunciare alla sua piena estensione – che va dalla elaborazione di idee al piano delle scelte concrete – finendo per fornire di sé solo la parte che meglio funziona sulle bancarelle delle notizie, cioè il “rumore”. Se ai cittadini si può arrivare solo mettendo in atto ogni stratagemma per catturare porzioni della loro ondivaga attenzione, allora la politica percepita sarà quasi esclusivamente quella più contrappositiva, premiando la polemica sul ragionamento, lo scontro rispetto al dialogo, l'affermazione di sé (talora arrogante, predatoria, ideologica) sopra il confronto democratico, aperto e rispettoso. Quella che sopravvive nel tempo delle notizie digitalizzate è la *politica dell'attimo fuggente*, che cerca il colpo a effetto e ignora i tempi lunghi, che privilegia la tattica rispetto allo

sguardo sulla realtà. C'è persino da chiedersi se a un'informazione che cerca di spuntare a ogni costo qualche contatto in più sui siti di *news* (nelle redazioni il primo, fuorviante indicatore di efficacia comunicativa) interessi davvero occuparsi della realtà, e se questa esista ancora nelle priorità di selezione delle notizie. Spinta con forza da questo vento di *smaterializzazione*, la politica sta facendo rotta verso una *non*-società, lontana dalla vita della gente, dalle sue attese, da speranze e frustrazioni. Dalla realtà così come la sperimentiamo. Ogni campagna elettorale è l'occasione che lo scadenziario istituzionale offre per tornare a contatto con la vita reale, scegliendo di ascoltare cosa si muove dentro la società, nella quotidianità di un popolo. Serve allora un atto di umiltà, ripercorrendo la strada che si è discesa in cerca di più facili consensi (peraltro, estremamente fluttuanti). Servono, forse soprattutto, testimoni di un modo di fare informazione realmente “politico”, cioè dentro la vita di adesso, ma con lo sguardo su quella di domani.

Dove sono finiti i cattolici?

di Giuseppe Savagnone
Avvenire

Non se ne trova più traccia nella vita pubblica del nostro paese. Erano stati i fondatori – insieme ai socialisti e ai comunisti da un lato, ai liberali dall'altro – della nostra Repubblica, dando vita, nella Costituente, a una delle Carte costituzionali più ammirevoli e ammirate del mondo occidentale. Avevano avviato, dopo un regime che aveva annullato la coscienza civile e una guerra disastrosa, la ricostruzione dell'Italia, sia dal punto di vista politico, ripristinando gli stili della democrazia, che da quello dell'economia, creando le basi per quello che fu chiamato *il miracolo economico italiano*. Avevano soprattutto costituito – e questa era la base di tutto il resto – una classe dirigente, in larga misura provenienti dalle esperienze dell'associazionismo cattolico, ispirata a valori umani e civili che ne guidavano le scelte e che le rendevano, anche quando erano discutibili, comunque rispettabili. Di tutto questo non rimane oggi neppure il ricordo. La cosiddetta “Seconda Repubblica” li ha visti confluire in ordine sparso, dopo la fine della Democrazia cristiana, nei due *poli* che hanno dominato la scena da partire dagli anni Novanta del secolo scorso, svolgendovi un ruolo puramente gregario e succubi di ideologie (perché le ideologie non sono affatto morte) lontanissime dai principi dell'insegnamento sociale della Chiesa a cui prima avevano cercato di ispirarsi. Quelli che ancora ci sono, spiccano per la loro irrilevanza. Incapaci di denunciare le aberrazioni dei loro rispettivi fronti politici – si pensi al silenzio di quelli “di centro-destra” di fronte alla linea sui migranti e alla “beatificazione” di un personaggio come Berlusconi; o all'acquiescenza di quelli “di centro-sinistra” su questioni come quella



dell'aborto e del fine-vita – hanno svolto in questi anni un ruolo prevalentemente ornamentale. Questo non ha certo portato fortuna al nostro paese. Lo scollamento della classe politica dalle reali esigenze del bene comune ha portato, da un lato, al formarsi di una “casta” sempre più isolata e alla crescita esponenziale dell'astensionismo alle elezioni nazionali; dall'altro; all'affermarsi di un populismo confuso e aggressivo quanto inconcludente, che ha ridotto la residua partecipazione alla violenza verbale sui *social*. Il problema non si può certo risolvere con la ricostituzione di un partito cattolico, che sarebbe ormai anacronistico. Anzi, non si può neppure affrontare direttamente sul piano politico, dove i cattolici sono assenti perché non hanno più niente da dire. Per agire, devono ritrovare la

parola e per ricominciare a parlare devono *ritornare a pensare*. Il vuoto è, alla radice, culturale. Fu innanzi tutto una *cultura* quella che portarono sulla scena politica, nel dopoguerra, uomini come De Gasperi, Dossetti, La Pira. Ma, ancora più a monte, il vuoto è spirituale. Quegli uomini erano capaci di interpretare la loro fede come *vocazione al servizio del bene comune* e la loro cittadinanza alla luce di questa vocazione.

È questo retroterra, al tempo stesso culturale e spirituale, che è sparito nelle nostre comunità ecclesiali. Nelle parrocchie si celebrano riti, non si riflette sui problemi della vita nella luce della fede, non ci si confronta sulla realtà del mondo che sta fuori delle mura del tempio. «In chiesa – si ammonisce severamente se qualcuno accenna a queste cose – non si fa politica». Confondendo la propaganda per i partiti con la politica vera, che è attenzione e impegno verso il bene comune. C'è da stupirsi che i giovani fuggano?

È da qui che, se veramente si vuole, bisogna ricominciare. Ci vorrà del tempo, certamente. Ma almeno si starà su una strada che porta fuori dello stallo attuale.

I media e i problemi della Sardegna: il coraggio di porre domande

di Franco Siddi
Presidente Confindustria
Radio Televisioni

Nel tempo elettorale che viviamo per il rinnovo del Consiglio regionale e per l'elezione del nuovo Presidente della Sardegna, ai media professionali e cosiddetti indipendenti spetta il compito di informare con puntualità, completezza, correttezza, responsabilità e pluralismo delle voci

L'informazione è un bene se aiuta a capire fornendo elementi di conoscenza essenziali. Lo è ancora di più quando una testata generalista o di idee è arricchita da opinioni, proposte con trasparenza nel dibattito pubblico aperto e plurale. Piccole regole guida per un servizio di informazione che, soprattutto a livello locale e non solo durante i momenti elettorali, deve essere di proposizione di conoscenza diffusa, di verifica delle attività dei poteri pubblici, perché si eviti la fuga dalle responsabilità delle classi dirigenti, di alimentazione dello spirito pubblico.

Per la Sardegna, in una stagione lunga di disaffezione per la politica, a fronte di grandi problemi permanenti per lo sviluppo – il lavoro, la sanità, i trasporti, i costi dell'insularità, le nuove colonizzazioni – i *media* professionali sono impegnati a informare su quanto si muove nel campo della politica e della competizione e nello stesso tempo sono chiamati a dar conto dei fatti che ogni giorno si propongono come fatti di pubblico interesse. E i *media* di segno identitario (politico, culturale o religioso e valoriale, di associazioni ecc.) sulle idee e il confronto con i competitori politici hanno un compito supplementare per qualificare il pluralismo.

La politica sarda in questa stagione ha proposto tanto da parlare, fino a suscitare l'attenzione mediatica



photo by Piero Cavagna



nazionale. E non è stato un bel passaggio: promessi promossi, promossi tagliati e bocciati, scelti in loco o a Roma, coalizioni tradizionali sempre sull'orlo del collasso che poi si ricompongono elettoralmente oppure si scompongono in pezzi, candidati che cambiano bandiera anche in poche ore o ne disegnano una nuova per sé. Più che partiti, pochi, in campo tanti comitati elettorali. Ma i fatti, anche quelli della belligeranza parolaia politica, non possono essere ignorati. Leggere dentro e dietro i fatti è compito di tutti. Piccoli valori ingoiano i grandi valori. La politica invece va misurata sui *grandi valori* e va incalzata per risolvere problemi e bisogni piccoli e

grandi. Ai *media* in questo contesto spetta un supplemento di impegno da promotori di conoscenza e da *difensori civici*.

Il breve tempo della campagna elettorale obbliga a informare e stare sul pezzo ogni giorno. Ma è doveroso stimolare e porre domande alla politica sui temi chiave, di valore della Sardegna: autonomia speciale da rinnovare non autonomia differenziata; impegni concreti per dare sostanza al dettato costituzionale sull'insularità a partire da una vera continuità territoriale per persone e merci; energia per le attività produttive e per una reale transizione pulita con reale tutela del territorio, delle superfici coltivabili e del paesaggio; sanità per curare i sardi non per pensare prima ai centri di potere.

Il sogno è scoprire che i *media* hanno concorso a ritessere un cammino di nuova autonomia, reti di comunità e di solidarietà, di credibilità e di crescita.

Ruolo politico e sensibilità femminile

di Claudia Carta

La riflessione di Vannina Mulas, già sindaca di Dorgali, ex presidente della Comunità Montana nuorese ed ex consigliera regionale, sulla partecipazione attiva delle donne in politica

Cosa significa per una donna mettersi in gioco politicamente?

Nonostante le conquiste verso la parità registrate nel secolo scorso, è sempre un esercizio di coraggio vista la dominanza maschile nei partiti. Il peso delle consuetudini, gli stereotipi di genere e la mancata conciliazione tra vita familiare e ruolo sociale di fatto ostacolano ancora la presenza delle donne nei diversi ruoli apicali.

Gli anni Ottanta e oggi. Com'è cambiata la presenza e l'incisività delle donne in politica?

L'emergere dei valori e della cultura delle donne, già a partire dagli anni Ottanta, ha modificato profondamente la società; solo una minoranza, però, ha avuto il coraggio, o meglio, la concreta possibilità di entrare nelle istituzioni. In 16 legislature la presenza femminile nel Consiglio regionale della Sardegna è stata solo del 5,96%. Nella X legislatura, di cui ho fatto parte, su 80 consiglieri solo 5 erano donne; in quest'ultima 9, grazie anche alla doppia preferenza di genere.

Negli ultimi decenni, tranne che nell'ultima legislatura, un maggior numero è entrato in Parlamento, al governo e negli Enti Locali, ma non altrettanto è la rilevanza, se si esclude la Presidente del Consiglio. Trovare fra le donne la disponibilità a candidarsi non è facile e peraltro faticano a essere elette. Dorgali, il mio paese, già negli anni Settanta, era un'eccezione relativamente alla presenza femminile in rappresentanza dei maggiori partiti

in Consiglio comunale e negli incarichi esecutivi. Io stessa, a partire dalla fine di quegli anni, avevo svolto la funzione di consigliera, poi, nel decennio successivo, quella di sindaca e di presidente della Comunità Montana Nuorese. Proprio la presenza delle donne intuì, progettò e avviò la politica dei Servizi Sociali pressoché inesistente nei comuni della Sardegna.

Trova che oggi la politica sia credibile? E se non lo fosse cosa servirebbe per renderla tale?

La mia generazione ha coltivato la speranza di cambiare il mondo e ha avuto la fortuna di essere felice di fare politica, di discutere, di vivere momenti di partecipazione e costruzione collettiva con partiti che avevano sedi, funzioni e valori. Quando questo è venuto meno, tutto si è frantumato, togliendo spazio a quel ceto popolare che coltivava la pratica della partecipazione democratica e teneva sotto controllo l'operato politico durante il mandato istituzionale. Chi ha creduto e continua a credere nella buona politica, quella di valori, contenuti e pratiche nobili, constata con sofferenza che la propaganda dell'anti-politica ha prodotto macerie. Trasformismo e dilagante autoreferenzialità dimostrano che ci si affeziona più al potere che agli ideali. Occorre una visione che costruisca



senso, non che cerchi il consenso. La mia esperienza politica è piuttosto anomala. Dichiaratamente praticante e poco assertiva nelle dichiarazioni sui principi, ho ricoperto senza ostacoli ruoli dirigenti nel Partito Socialista e nelle Istituzioni. La politica è stata una scelta di vita: prima di carattere intellettuale, per cui maturo l'ideale di un socialismo democratico e umanitario, successivamente un impegno concreto fondato sui valori di libertà, giustizia e solidarietà. Arretratezza economica, emigrazione, sacrificio delle donne lasciate sole ad allevare i figli, abbandono scolastico e povertà diffusa, nei paesi in cui insegno, sono la cifra di una realtà che chiama in causa la mia sensibilità umana e cristiana e mi obbliga a spendere nella pratica politica l'ideale dei valori e dei sentimenti per il diritto di uomini e donne a una vita dignitosa. Valori cardine della dottrina cristiana della Chiesa che ho cercato di praticare sorretta dalla fede, tenendo sempre presente il principio dell'etica pubblica.

MASSIMO LOCCI

Fotoreporter, lavora per il quotidiano "La Nuova Sardegna", ha pubblicato i suoi lavori nelle maggiori testate nazionali e internazionali e in vari libri tematici.

26



San Francesco di Lula

Diario d'autunno, 2022

Un viaggio vissuto al fianco del pellegrino anonimo che per fede, promessa e sentimento percorre a piedi il cammino che dalla chiesa di

Nostra Signora del Rosario in Nuoro lo porterà, dopo aver trascorso una notte in un tortuoso cammino di oltre 30 km, al santuario campestre poco lontano dal paese di Lula.



27



La chiesa di Santa Maria Maddalena

a cura di Joilson Macedo e Giuseppe Deplano

La chiesa parrocchiale di Seui è dedicata a Santa Maria Maddalena e si trova al centro del paese in cima a una scalinata che si apre su una piazzetta. Incerta è la datazione del suo primo impianto, mentre sono note la data di edificazione delle cappelle dedicate a Sant'Antioco e a Sant'Antonio da Padova (1662) e la data di inizio della fabbrica del campanile (1666). Con molta probabilità preesiste alla costruzione delle cappelle e del campanile, ciò si desume dalle date di fusione di due campane (1596 e 1598) poste a corredo della chiesa stessa.

L'edificio sacro oggi si presenta con un'ampia navata centrale cui si affiancano due navate laterali con delle cappelle. La facciata si presenta provvista di un ampio portale a sesto acuto, incorniciato e ornato da uno squarcio, da un rosone centrale, dalle lesene laterali e riporta un motivo di archetti ciechi che incornicia tutta la parte superiore.

È probabile che dell'antico impianto rimanga la navata centrale e il campanile a pianta quadrata sul lato sinistro. All'antica chiesa doveva appartenere la parte inferiore del fonte battesimale, ancora oggi conservata all'interno dell'edificio, e formata da una vasca in marmo bianco con fregi di rosette (1644) e da un'edicola in legno con fregi neoclassici (1853).

L'altare maggiore rappresenta un raro esempio di arte liturgica povera. Esso, infatti, è costituito da un paliotto in marmo, mentre i gradini superiori e l'edicola sono eseguiti in stucchi colorati.

Insolita, perché non conforme all'iconografia tradizionale, è la statua in legno policromo di Santa Maria Maddalena, attribuibile a un ignoto scultore del sec. XVII.

Sono da ricordare anche le due statue



lignee di San Rocco e di Santa Barbara, ambedue databili tra il finire del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, e la statua di San Giovanni Battista (sec. XVII-XVIII) in legno dorato con policromie che si trova nell'omonima chiesetta situata all'interno del centro abitato. Attualmente all'interno della chiesa parrocchiale si trovano circa 32 statue, di cui 15 molte antiche e 17

acquistate o donate negli ultimi settant'anni.

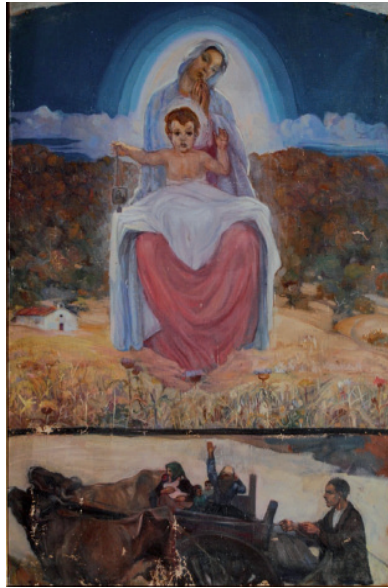
Oltre alle celebrazioni alla Vergine Maria nel mese di maggio, da giugno ad agosto, si festeggiano diversi santi con la celebrazione della Santa Messa solenne e processioni, altri soltanto con la Santa Messa solenne.

La parrocchia di Seui presenta numerose opere antiche, alcune delle quali restaurate con il contributo e

Festa della Madonna della Difesa

Organizzata sempre dai muratori, per tradizione, la festa della Madonna della Difesa, meglio nota come *Sa Defenza*, a Seui viene celebrata nella domenica successiva all'*Assunta* (15 agosto).

La festa è molto sentita e partecipata dai fedeli. Negli anni si è costituita anche l'Associazione "Fucilieri della Madonna della Difesa" ed è stato fatto costruire un apposito carro che viene trainato da buoi per il trasporto del simulacro della Vergine nel consueto, lunghissimo itinerario lungo le vie del paese.



per iniziativa della comunità. Notevole la statua della patrona, Santa Maria Maddalena, 130 centimetri di altezza, conservata sull'altare maggiore, quasi a vegliare sulla comunità: una scultura lignea policroma che per composizione e fattura storico-artistica colloca presumibilmente la sua realizzazione nel XVII sec. ascrivibile a bottega napoletana.

La scultura raffigura la Santa in posizione estatica, quasi rapita da una scena celestiale. La statua, realizzata a intaglio, presenta un volto sereno, compiaciuto, con grandi occhi vitrei, le labbra che accennano un sorriso e naso leggermente pronunciato. La nuca presenta un elegante intaglio che compone un'acconciatura con capelli divisi sulla fronte, lasciando ricadere dietro la testa, sulle spalle, lunghi capelli sciolti con movimento ondulatorio, mentre i lobi delle orecchie fuoriescono quasi timidamente; la pittura castano scuro segue l'andamento della testa. La Santa è raffigurata in piedi, con la gamba sinistra flessa che dona all'opera un accenno di movimento, indossa una lunga veste color panna sovrastata da una tunica stretta da una cintura passante in vita sotto il seno, è avvolta da un ampio mantello blu notte, a sottolineare una dimensione quasi regale. Santa Maria Maddalena è raffigurata

secondo i canoni dettati dalla sua iconografia: posta in posizione con braccio destro leggermente sollevato, con il palmo rivolto verso l'alto dove poggia il vaso degli unguenti, mentre con la mano sinistra regge l'elegante mantello che ricopre la veste. Conferisce dinamismo all'opera il leggero movimento della Santa riscontrabile nell'inclinazione del piede sinistro.

La festa in onore della Patrona annovera la Santa Messa solenne nel suo giorno liturgico, il 22 luglio. Per motivi pastorali, da qualche anno il parroco don Joilson Macedo ha deciso di aggiungere alla processione in onore di San Rocco (il 16 agosto) anche il simulacro di Santa Maria Maddalena, vista la presenza dei fedeli per questa festa.

Seui si può vantare, insomma, di una bella chiesa parrocchiale e anche di altre sei chiese campestri. La vera bellezza, però, è vedere la chiesa dei battezzati che vivono il Vangelo, testimoniando la fede, rendendo culto al Dio della salvezza. Unire queste due bellezze sarebbe uno splendore.



"La Madonna ad Arcueri" di Carmelo Fois

Correva l'anno 1928 e l'estate seuese vedeva lo svolgimento della IX edizione della festa dedicata alla Madonna del Carmelo. All'alba del 16 luglio il carro recante i simulacri della Vergine col Bambino Gesù e i Santi Simone Stock ed Efisio, era partito regolarmente da Seui per la località campestre di *Arcueri*, accompagnato da una moltitudine di fedeli. Sembrava una serena giornata di fede e condivisione, ma quel giorno rimase impresso nella memoria della comunità per un incidente che avrebbe potuto avere delle tragiche conseguenze. In località *S'Orgiola Abbrugiada*, improvvisamente un carro trainato da buoi, di proprietà dell'obriere Albino Mascia fu Cristoforo, si capovolsse. Il mezzo procedeva a passo d'uomo trasportava un folto gruppo di adulti e bambini. Grazie a Dio e alla Madonna del Carmine, secondo le cronache dell'epoca non ci fu nessun ferito, ma solo tanto spavento. Oltre al ricordo dell'avvenimento, oggi rimane una grande tela, opera del noto artista sardo Carmelo Floris di Olzai (1891-1960), donata dalla famiglia Mascia come ex-voto. Raffigura una Madonna con sullo sfondo la località di *Arcueri*. Da allora è trascorso quasi un secolo e il dipinto mostra tracce di usura, per il tempo e l'umidità, che ne richiedono un urgente restauro.

Perchè Gigi Riva mi ha cambiato la vita

di Francesco Ognibene
Avvenire

È il momento dei ricordi collettivi, commossi, nostalgici, ed è giusto: Gigi Riva appartiene a tutti. Non c'è tifoso di qualunque squadra che non lo senta suo, nessun totale profano dello sport che non abbia il suo nome tra quelli che citerebbe per dire un eroe del calcio, forse il primo. Un esempio, un mito, una divinità dell'olimpico che ha condiviso con noi la breve stagione della gloria sportiva ma, a differenza degli dei, è rimasto in mezzo alla gente che l'ha adottato, sino all'ultimo. Ma c'è anche chi da Gigi Riva si è visto cambiare la vita. Pur non sardo, io sono tra questi, e so di non essere affatto il solo. Non l'ho mai conosciuto di persona, nemmeno un autografo, un *selfie*, una parola scambiata per strada. Ma quando da bambino cerchi chi possa ispirarti a crescere e trovi una figura straripante di cose evocate e non dette come la sua – un cavaliere solitario, un impassibile creatore di istanti memorabili, una incrollabile certezza nei gesti precisi e nelle parole misurate, un volto inconfondibile con infinite storie dentro – innamorartene non è in discussione. Accade e basta, non ci puoi fare niente. Non è forse lo stesso per ogni incontro che ha impresso una qualunque direzione alla nostra esistenza? Quando per tutta la vita si porta dentro il suo profilo scolpito nella pietra, eppure così terribilmente umano, con tutte le fragilità e le ritrosie che appartengono ai veri uomini, il tifo per la sua squadra – totale, indiscusso, ovviamente monogamo – in fondo è quasi un dettaglio, un atto d'amore dovuto che finisce col mescolare un uomo e la terra che l'ha adottato, il *campionissimo* e la gente che l'ha custodito, la sua biografia e quella di un'isola che potrebbe prendere il nome del suo eroe tanto si somigliano, come due metà che si sono cercate per non lasciarsi mai. Trovarsi Riva per compagno di banco dalle elementari all'età delle figlie che si fanno grandi significa scoprirsi moralmente sardi pur non avendo una goccia di sangue isolano. Perché Riva è stato un modo di stare al mondo, uno sguardo sulla vita, uno stile di rispetto non negoziabile verso tutti e di fierezza mai esibita, di umiltà consapevole dei doni ricevuti, di allergia assoluta a ogni presunzione e chiacchiera vana, di fiducia data e ricevuta anche sapendo di rischiare la fregatura, di amicizia discreta e fedele. Si può vivere così, lui ne è stata la dimostrazione certificata, il modello e lo standard immortale, ben oltre lo scudetto del Cagliari 1970 del quale la Sardegna è ancora custode gelosissima, con i *murales* nei paesi, la formazione che sa di album di famiglia, lo stadio Amsicora che porta il nome di un guerriero indomito come il popolo sardo. C'è una casa nella quale si sa di sentirsi come in famiglia, misteriosamente, e sulla porta sotto

i quattro mori c'è scritto *Riva*.

Gianni Brera l'aveva ribattezzato "Rombodituono", per dire della potenza assordante del suo sinistro. Ma confesso che mi è sempre sembrato un eccesso di retorica che sul "*mio*" Riva stava come un vestito troppo largo. C'è però in quel soprannome, divenuto sinonimo dell'uomo, anche una verità profonda che fa compagnia adesso che tutti lo celebrano: ed è la forza morale che promana dalla sua figura, nelle foto giovanili che lo ritraggono statuario e titanico fino agli scatti dell'ultimo compleanno, il 7 novembre (lo stesso giorno in cui mi è nata una figlia, guarda tu il destino).

Ora che noi tifosi del Cagliari, non sardi ma di stretta osservanza *riviana*, stiamo cercando di capacitarci della notizia impensabile della sua morte scopriamo di dover fare i conti con una domanda mai affiorata, forse imbarazzante (in fondo, ci diranno, era solo un calciatore), ma molto più vera di quel che saremmo disposti a confessare: quanto gli dobbiamo?



Ricordi rossoblu

di Roberto Comparetti
Il Portico



Murale di Michela Casula

Il numero 11. Il simbolo della Sardegna e dell'Italia calcistica. Maestro e testimone di umanità e di sportività. A ricordarlo, alcuni ex calciatori del Cagliari Calcio, a partire da **Beppe Tomasini**, suo compagno nella storica vittoria dello scudetto nella stagione 1969/1970. «Gigi ha concluso la sua vita – dice l'ex difensore rossoblu – in maniera serena, dopo aver dialogato tranquillamente con i medici. Per me è stato un grande amico, oltre che un compagno di squadra. La nostra era una formazione composta per la maggior parte da non sardi, otto su undici: a fine carriera, tutti e otto, siamo rimasti sull'Isola, perché qui la vita è tranquilla, ti sembra sempre di stare in vacanza. Vivo qui da 54 anni e penso che la Sardegna sia la regione più bella d'Italia. L'impresa che abbiamo realizzato – conclude – è rimasta storica, per una regione che aveva necessità di riscatto e di rispetto. Il calcio è riuscito a fare un miracolo per questa gente e le persone ci sono ancora vicine, come testimonia il grande

affetto che continuano ad avere per ciascuno di noi e in particolare per Gigi».

Dello stesso avviso è **Gianfranco Matteoli**, storico capitano dei colori rossoblu. «Sono cresciuto con Riva – dice –, ero ragazzo quando lui era il grande campione da ammirare. Ora è come se fosse mancato uno di famiglia. Serberò per sempre il rapporto costruito con lui. Gigi è stato uno sportivo, serio e dedito al suo impegno. Non parlava molto, ma in compenso quando lo faceva le sue parole ti segnavano. Ha scelto la Sardegna e Cagliari, perché in fondo era come noi: poche parole, sempre ben dosate e mai fuori luogo, sempre attento alla persona che aveva di fronte». «Per me – evidenzia Matteoli – è stato un amico, una guida, uno che ha segnato la mia vita di calciatore ma soprattutto di uomo. Uno che ha regalato un sogno a un popolo, dal quale ha ricevuto sempre grande affetto, proprio per il suo essere autentico, uno che diceva le cose con schiettezza e non si abbassava a compromessi».

Gigi Piras, centravanti del Cagliari negli anni immediatamente dopo la conclusione della carriera di Riva, così lo ricorda: «Sia come giocatore che come dirigente ha sempre insegnato a stare con i piedi ben piantati per terra. Come giocatore sardo, venuto subito dopo di lui, ho trovato la strada già spianata da Riva e da tutti gli altri campioni che hanno vinto lo scudetto.

Un traguardo che ha permesso al Cagliari di essere una squadra amata non solo in Sardegna ma in tutta Italia. All'esordio con la maglia rossoblù – conclude – ho sostituito Nenè e ho giocato vicino a lui, segnando il mio primo goal. Anche in quell'occasione mi ha ricordato di rimanere comunque umile e di volare sempre basso».

I femminili di professione

di Fabiana Carta

Lo dico subito, a scampo di equivoci. Non si parlerà di questioni femministe, di battaglie a favore delle donne, di neologismi, di abbrutimenti linguistici. Tantomeno si parlerà di linguaggio inclusivo, dell'utilizzo dell'asterisco o del simbolo *schwa* che servirebbero a opacizzare il genere grammaticale e a rispettare tutti coloro che non si rispecchiano nel maschile e nel femminile (questione che abbiamo già trattato in precedenza). L'asterisco e lo *schwa* non fanno ancora parte del nostro sistema linguistico ed è molto difficile che possano diventare, un giorno, qualcosa di concreto. Qui parliamo di semplice grammatica: i femminili di professione, come *sindaca, ministra, ingegnera, architetta, avvocatessa, medica, arbitra, notaia*. Qualcuno di voi ha storto il naso, ne sono sicura. Dovremmo usarli con naturalezza, perché fanno parte della nostra lingua; non sono una gentilezza, una concessione, e – ripeto – non c'entra niente l'inclusività. Allora perché siamo così in imbarazzo quando li sentiamo? Perché queste parole ci sembrano sbagliate o cacofoniche? Se ci può essere di conforto, la desinenza femminile per la definizione delle professioni manda in crisi l'umanità da secoli, la resistenza al loro uso affonda le radici nel passato. Queste parole ci suonano male perché non ci sono state insegnate, il nostro orecchio non è abituato a sentirle usare e le percepisce come anomale, inoltre è vero che per secoli tante attività professionali sono state precluse alle donne. I femminili di cui parliamo hanno una lunga storia, non sono stati creati a tavolino dalla femminista di turno. Ad esempio, *avvocata* era molto diffuso in passato, troviamo questa forma a



Dottore



~~*Dottoressa*~~

Dottora

partire dal 1221 nella preghiera “Salve, Regina” («*Orsù dunque, avvocatessa nostra*»). Il ruolo è una cosa, la persona che lo veste è un'altra: una delle giustificazioni che si usano per opporre resistenza e non utilizzare i femminili di professione è questa. Un pensiero che abbiamo fatto in molti, ne sono certa, però allora riflettiamo sul perché non applichiamo lo stesso ragionamento per *infermiera o professoressa*, per fare due esempi. È solo una questione culturale e sociale. Proviamo a schematizzare come si formano *tecnicamente* i femminili nelle professioni: con i nomi che terminano in *-ente* e in *-ista* è necessario cambiare solo l'articolo (il presidente > la presidente, il giornalista > la giornalista); per i nomi che terminano in *-tore*, nella maggior parte dei casi, il femminile ha il suffisso in *-trice* (attore > attrice), la regola varia quando *-tore* viene preceduto da una consonante diversa da *t* (impostore > impostora, non impostrice); i nomi maschili che terminano in *-sore* formano il femminile in *-itrice*, da inserire accanto alla radice dell'infinito del verbo da cui derivano (possed-ere > posseditrice). Sapete che i lessicografi, oggi, sconsigliano di usare le forme con il suffisso in *-essa*? Come *dottoressa* (al suo posto si consiglia *dottora*, il corrispondente naturale di *dottore*), oppure *avvocatessa, filosofessa, presidentessa* (al loro posto *avvocata, filosofa, la presidente*). Il suffisso *-essa* ha una connotazione ironica che deriva dalla commedia greca – il linguista Sabatini lo ha definito “sessista” – si usava per sottolineare che quella donna svolgeva una mansione da uomo o che svolgeva lo stesso lavoro del marito declinato al femminile. A questo punto, non usare i femminili di professione diventa davvero innaturale. Mettiamo da parte l'imbarazzo e le incertezze, fidiamoci della semplice grammatica.

Il terzo tempo

di Alessandra Secci

“Il calcio è uno sport da gentlemen giocato da selvaggi; il rugby è uno sport da selvaggi giocato da gentlemen”
(Henry Blaha)

Meta!

Febbraio, San Biagio. Il Sei Nazioni di rugby prende il via dal prato romano dell'Olimpico, dove la nostra Nazionale sfida l'Inghilterra in un match per nulla scontato, dove quest'ultima si impone sugli Azzurri con un inaspettato 27 a 24: un margine davvero stretto rispetto agli standard soliti, che vedono l'Italia spesso in pesante affanno, specie contro i paesi di matrice anglosassone, dove la palla ovale ha una tradizione ancestrale. Nel nostro Paese il rugby è uno sport a diffusione certamente non omogenea, e ancor più in Sardegna è penalizzato da pesanti difficoltà logistiche e demografiche. L'Ogliastra, inutile a dirsi, non è scevra da condizionamenti in tal senso, anche se un bel tentativo di semina in un terreno così aspro è quello messo in atto circa un decennio fa dall'*Ogliastra Rugby*: Fulvio Michele Sioni, 42 anni, di Arzana, uno dei fondatori, ci parla di questo appassionante sogno ovale e del perché vada comunque alimentato, nonostante le file della squadra siano sciolte ormai da tempo.

La mischia porta il pianoforte, le tre quarti lo suonano

«Con gli altri soci fondatori nel 2013 canalizzammo le energie in una realtà che si interfacciava con quella nuorese, dalla quale provenivano molti dei ragazzi del Convitto dell'Istituto Agrario di Tortolì, che ospitò i primissimi kick (calci). Dopo qualche tempo da itineranti, il campo ufficiale divenne quello di Elini, e per alcune stagioni potemmo sfruttare l'onda



dell'entusiasmo, anche con alcuni tornei estivi in spiaggia. Purtroppo però, oltre a ragioni di carattere personale e a quelle già citate concernenti la logistica, al pari di altre discipline, anche il rugby soffre dell'assenza quasi completa di una strutturazione a livello scolastico, in un panorama che non risparmia nemmeno gli sport più comuni e diffusi: inoltre, più del calcio, le squadre necessitano di una nutritissima rosa e di una continuità generazionale che comprenda un buon settore giovanile, dal quale si possa attingere soprattutto per i ruoli che patiscono nel tempo il maggior logorio fisico (prime e seconde linee su tutti)».

Invictus

«Per i nostri territori – continua – si sta ragionando su una sorta di torneo interno, sulla falsa riga del 4 Nazioni che vedeva contrapposte sulle isole britanniche Irlanda, Inghilterra, Scozia e Galles. Qui a contendersi il trofeo sarebbero gli antichi quattro Giudicati, soprattutto col fine di costruire delle selezioni strutturate in riferimento a ciò che offrono i territori: se a Nord, Sassari, Alghero e Olbia sono realtà

storicamente affermate, così come al Sud, Cagliari, Capoterra e Sinnai (nonché Carbonia, primissima formazione sarda, fondata dai minatori e da poco ridestatasi dopo lungo tempo), il centro Sardegna, Oristano a parte, patisce un vuoto culturale da colmare e, come si diceva, contrastare con la preziosa azione delle scuole e delle istituzioni. È infatti noto che laddove vi sia multidisciplinarietà, vi siano più sportivi, e di conseguenza sviluppo locale, di cui lo sport è uno degli indiscussi fattori chiave». Come anche la tolleranza, la solidarietà, la coesione sociale, i diritti umani: lo sapeva bene Nelson Mandela, che pure grazie alle imprese degli *Springboks*, la Nazionale Arcobaleno, e la sua storica vittoria alla Coppa del Mondo nel 1995, mise fine alle ingiustizie dell'*apartheid* e aprì il Sudafrica a un nuovo corso.

FIR (Federazione Italiana Rugby):
www.federugby.it
Delegazione Regionale Sardegna:
www.rugbysardo.it

Quale idea di giustizia?

di Alberto Cosseddu

Qualcosa su cui sempre bisognerebbe riflettere e far riflettere soprattutto le generazioni più giovani

Tra i concetti universali dell'esperienza umana tutti riconosciamo, o almeno dovremmo, quello della giustizia. Quante volte ci sarà capitato, anche nella vita quotidiana, di fronte a circostanze spesso sfavorevoli, di dire: «Questa è una ingiustizia». Ogni volta che ci misuriamo con aspirazioni tradite, con sogni infranti, con l'esperienza della perdita, diciamo a noi stessi che qualcosa, nei perfetti equilibri dell'esistenza, non ha funzionato. Questa idea della giustizia, però, si riferisce soprattutto a un'interpretazione cosmico-religiosa; quella che ci fa percepire, per gli sforzi profusi e le energie spese, in credito con Dio e con la vita stessa. Invece, al centro della riflessione filosofica sulla giustizia, ha preso sempre più forza un'interpretazione etica e giuridica della giustizia, la quale anzitutto non ha a che fare con i nostri destini, ma con la libertà e la volontà umana.

In sostanza – questo fu il pensiero filosofico soprattutto a partire da Aristotele – la giustizia è una *virtù*. Il filosofo greco parlava della giustizia come *virtù completa*, e questo perché «colui che la possiede è capace di servirsi della virtù anche nei riguardi del prossimo, e non solo in relazione a se stesso; molti infatti sono in grado di far uso della virtù in ciò che li riguarda, ma non lo sono nei riguardi degli altri» (Aristotele, *Etica Nicomachea*, V, 1129 b, 32-35).



RAFFAELLO SANZIO: *La disputa di Atene* (particolare), photo by Aurelio Candido

La grande intuizione della filosofia, dunque, è stata quella di aprire uno sguardo sulla natura etico-relazionale della giustizia, ed è qualcosa su cui sempre bisognerebbe riflettere e far riflettere soprattutto le generazioni più giovani, spesso risucchiate in un vortice di autoreferenzialità. Ora, l'altra domanda che ci possiamo fare riguarda le effettive condizioni della giustizia. Quando possiamo dire che la giustizia si è davvero realizzata? O meglio, si dà mai una giustizia davvero compiuta? Su tale questione si è cimentato un altro filosofo, Jacques Derrida (di cui il prossimo 9 ottobre ricorderemo i vent'anni dalla morte), tentando di decifrare gli ostacoli che la giustizia incontra ogni volta che la si cerca di realizzare. In sostanza egli si domanda se la giustizia si dia nella sua realtà, in modo attuale, o sempre in quanto richiamo a un'ideale da realizzarsi continuamente e mai del tutto compiuto. Questo importante filosofo si domandava soprattutto come conciliare i due termini che la

giustizia cerca di mettere insieme, ovvero l'*uguaglianza* e la *libertà*. Uguaglianza ha sempre a che fare con un elemento di calcolo, la libertà invece sfugge a ogni sforzo di categorizzazione. O ancora, la giustizia richiede spesso atti così urgenti che spesso si rivelano manchevoli in questo o quell'altro aspetto. Come fare allora per compiere un'azione giusta? La grande risposta di Derrida fu quella di non abbandonare mai la vocazione alla giustizia, anche quando questa continua a essere perfettibile, come sempre è perfettibile la natura umana. Se combiniamo, allora, la visione di Aristotele con quella di Derrida certamente potremmo dire che la giustizia non è mai perfettamente giusta, ma allo stesso tempo possiamo anche dire che se rinunciamo a essa non vivremo mai quella dimensione di completezza che, sola, ci permette di essere autenticamente e pienamente esseri umani, aperti alla relazione con l'altro e a rapporti davvero umanizzati e responsabili.

Classico di Tortolì: viaggi, attività e tanto divertimento

di Sara Loddo, Emiliano Carta
III A Classico Tortolì

Quando si pensa al Liceo Classico viene in mente un luogo serio, in cui l'unica attività svolta è lo studio e in cui lo svago non è neanche contemplato. Ma la realtà è ben diversa

Vogliamo raccontarvi di come noi studenti, durante l'anno, siamo al centro di numerose attività che ci assorbono per diversi mesi, durante i quali possiamo stringere legami di amicizia e divertirci tutti insieme. Tra queste, due sono quelle che ogni anno attendiamo con più ansia: le gite scolastiche e la *Notte Nazionale del Liceo Classico*.

Le gite organizzate dalla nostra scuola sono varie e si svolgono in diversi momenti dell'anno, ma quella che facciamo solitamente a marzo è la più importante. l'anno scorso ci siamo recati per cinque giorni in Grecia, durante i quali abbiamo visitato i maggiori centri d'interesse, a partire da Atene, per poi spostarci nelle altre località nelle quali una guida apposita ci illustrava la storia di siti e monumenti. Non sono mai mancati, però, i momenti di libertà in altre aree della città. Quest'anno invece trascorreremo cinque giorni a Barcellona, alla scoperta di meraviglie che – ne siamo certi – rimarranno scolpite nella nostra memoria.

Veniamo alla *Notte del Classico*. Si tratta di un evento su scala nazionale, con una tematica uguale per tutti, ma che permette una certa indipendenza nello sviluppo concettuale dello spettacolo (perlopiù



teatrale). Siamo ormai giunti alla quarta edizione per la nostra scuola e ognuna si è rivelata per noi un'occasione di straordinaria crescita individuale e collettiva.

L'impulso per questa ricorrenza parte proprio da noi alunni: nel primo quadrimestre ci si coordina con i professori e si stabiliscono il tema e le modalità di svolgimento dello spettacolo; poi si procede con momenti di incontro in cui, oltre al lavoro di stesura o adattamento dei testi – impegnativo, sì, ma molto costruttivo – si individuano le parti, lasciando spazio anche al divertimento e alle risate, come noi della III A abbiamo felicemente sperimentato a partire dal primo anno. Non si può negare che l'impegno in questo progetto tolga spazio al tempo libero e allo

studio, ma in quest'ultimo ambito abbiamo sempre trovato il supporto dei nostri professori, che hanno dimostrato molta elasticità e correttezza.

Le settimane prima dell'evento sono di intensa preparazione: l'ansia cresce, mentre l'orologio avanza; si riprovano le parti, si correggono le imperfezioni; studenti e professori danno il massimo per il comune obiettivo. E quando il fatidico giorno arriva e si mette piede sul palco, ogni paura svanisce, lasciando posto a una gioia indescrivibile. È un'esperienza che accresce chi la vive dal punto di vista umano, che ha contribuito tantissimo negli anni a cementare il rapporto fra classi e che ci ha reso il liceo unito che siamo ora. Quest'anno l'appuntamento è fissato per il 19 aprile, dalle ore 18 alle 24: vi aspettiamo numerosi!

Lasciate ogni speranza, voi che entrate

5ªA, 5ªB Cucina, 5ªD Accoglienza Ianas Tortoli

Un'iniziativa di grande impatto emotivo, culturale e storico, quella organizzata da 24 ragazzi dello Ianas di Tortoli in occasione della giornata della memoria, lo scorso 27 gennaio

Quest'anno, in occasione della giornata della memoria, noi studenti delle classi V A e V B Cucina e V D Accoglienza dell'istituto Ianas di Tortoli abbiamo voluto promuovere il ricordo attraverso la realizzazione di un allestimento cui abbiamo voluto dare il titolo "Lasciate ogni speranza voi che entrate".

La celebre frase che Dante posta a monito dell'ingresso dell'Inferno ben si adatta, secondo noi, all'inferno in terra creato dai nazifascisti durante la seconda guerra mondiale. Un inferno che ha inghiottito senza pietà milioni di innocenti.

L'allestimento, della durata di una sola giornata, era articolato in tre stanze dedicate rispettivamente al treno e alla organizzazione dei convogli della morte, al campo di sterminio, ai sopravvissuti e ai *Giusti delle nazioni*, coloro che con coraggio e a rischio della propria vita, senza esitare, hanno salvato almeno un ebreo dalla morte.

Sotto la supervisione dei docenti di lettere e con la collaborazione della classe II OSS, abbiamo realizzato un percorso per organizzare il quale abbiamo chiesto la partecipazione attiva del visitatore.

Le stanze.

SALA 1 – La Stazione

Dalla sua scrivania Adolf Eichmann organizza i convogli ferroviari che da tutta l'Europa nazista portano gli ebrei nei campi di sterminio. Uno di questi convogli parte il 30 gennaio 1944 dal binario 21 di Milano. Padre e figlia sono strappati



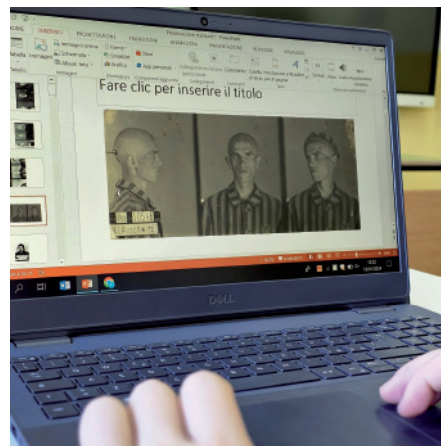
agli affetti e trasportati a Auschwitz - Birkenau.

Fermati al banchetto all'ingresso dove riceverai una stella gialla e un biglietto. Tieni la stella con te, senza non potrai andare oltre. Se vorrai potrai indossarla come segno di solidarietà.

SALA 2 – Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate

Gli ebrei vengono scaricati dal treno. I loro bagagli ora giacciono sulla banchina. Altri prigionieri del campo si affannano in mezzo a loro, le SS osservano il turbinio della folla con indifferenza.

Un banchetto e un dottore. Gli abili al lavoro sono separati dagli inabili.



Si formano due file. I sopravvissuti e i morti che camminano. Ad Auschwitz c'era la neve e il fumo saliva lento.

I vivi marchiati come animali. Parenti separati per sempre.

Ti proporremo alcune attività. Diventa protagonista dell'evento. Scegli una foto, scegli una frase. Lascia una firma, il segno del tuo passaggio. Ascoltaci, siamo la migliore guida che





potrai trovare qui dentro.
 Ti accompagneremo alla fine dell'inferno. Passerai da un mondo a uno migliore.
 Ti lasceremo in buonissime mani. Mentre vai, lascia il tuo biglietto nell'urna. Per te un piccolo gesto, per noi un grande significato. (L'urna rappresenta i morti ridotti in cenere e dispersi nel vento)

SALA 3 – 75190 – Chi salva una vita salva il mondo intero (Talmud)

Non tutto è perduto. Persino nel momento più buio migliaia di persone rischiano la propria vita per salvare un ebreo, una famiglia, dieci, venti, mille persone. Sono eroi straordinari per i quali il

bene si fa, ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima e non alla giacca (Gino Bartali, *Giusto tra le nazioni*). Sono volti di uomini e di donne, religiose e laici, persone perbene e farabutti. Tutti loro nel momento del bisogno non hanno esitato. La guerra è finita. I campi, uno alla

volta sono liberati. Centinaia di relitti umani tornano alla vita. Erano 6 milioni. Dai cancelli escono solo poche migliaia. Tra loro, lei.

La mostra ha una filo conduttore. Segue la vicenda umana della senatrice a vita, **Liliana Segre**, a cui va la nostra riconoscenza come portavoce, per fortuna non unica, di una storia che non vogliamo si ripeta mai più.

Le classi organizzatrici ringraziano il Dirigente scolastico e sui collaboratori, gli insegnanti e tutto il personale della scuola per la collaborazione e la disponibilità dimostrata per la realizzazione dell'evento.

Il Magicomondo di Lilli

di Claudia Carta

Sembra di entrare nel mondo incantato delle favole. È il micro nido che Liliana Carrus ha aperto a Jerzu cinque anni fa e che accompagna i piccolissimi nei primi passi e nelle prime scoperte

C'erano una volta quindici storie bellissime: quelle di Leonardo, Gianmarco, Gabriele, Nicolò, Alessandro, Riccardo, Samuele, Aurora, Diletta, Licia, Daniele, Flavio, Alessia, Alessandro e Sofia. Sono loro i principi e le principesse di una fiaba che ogni giorno è sempre nuova e affascinante, ricca di compagni di viaggio, di cose nuove da vedere e scoprire, di prove da superare, di merende da gustare e sogni belli da sognare, di colori e disegni, di canzoni e balli. È davvero magico questo *Spazio bimbo* di Corso Umberto a Jerzu. O forse la magia è tutta nella dedizione e nella cura che *maestra Lilli* mette in ogni suo gesto da cinque anni a questa parte. Piccolini con la voglia di conquistare il mondo. Di già? Eh sì. Spigliati, attivi e determinati. Il più piccolo raggiunge l'importante traguardo di 1 anno a marzo; alcuni hanno un anno e mezzo, gli altri viaggiano spediti per i 3. Tutti originari di Jerzu, tranne uno che arriva da Ulassai. I maschietti la fanno da padrone, sono 10. Le bimbe sono 5, ma fanno il fatto loro. A vegliare su tutti come un angelo custode Liliana

Carrus, per loro semplicemente *Lilli*. La pagina uno di questa favola bella si apre a giugno del 2019, quando sul *Magicomondo* si accendono tutti i colori e le porte del "castello" si aprono: «Che emozione quel giorno! – ricorda la giovane educatrice jersese –, aveva il sapore della festa e dei nuovi inizi. Tra l'altro, avevo già sette bambini, ma li conoscevo, così come conoscevo le loro famiglie. Questo ha reso tutto più semplice». Il progetto parte inizialmente come ludoteca, uno spazio aggregativo per i più piccoli che vi possono trascorrere la mattina fino all'ora di pranzo. La fascia d'età era quella che andava da 1 a 3 anni. Ma come in ogni fiaba che si rispetti, c'è sempre da fare i conti con il buio, la paura e i momenti difficili. E qui il cattivo, anzi cattivissimo, di turno aveva un nome, e pure brutto: Covid-19. «Lo ricordo come se fosse oggi – continua Liliana –, era il 3 marzo 2020. Rientravo nella categoria che doveva obbligatoriamente chiudere. Così ho chiuso. La sensazione era quella del panico più totale. *E adesso?* Mi chiedevo, *appena agli inizi e già mi devo fermare*. Sono stati tre mesi lunghissimi». Leroe dei racconti, si sa, riesce sempre, pur tra mille peripezie, ad avere la meglio sulle avversità. Così, a giugno 2020, Liliana indossa il suo grembiule di lettere e orsetti e riapre le porte del suo mondo che deve tornare a essere

magico: «Ho avuto improvvisamente un boom di richieste, con tante mamme che mi chiamavano per prenotare un posto. Ho lavorato tutta l'estate, questa volta con ben 13 bambini, sempre solo alla mattina. È stato il punto di svolta: vedendo il successo e la forte richiesta – spiega –, considerando, inoltre, che le famiglie usufruiscono del bonus Inps per questi servizi, ho pensato che fare il salto e passare da ludoteca a micro nido non sarebbe stato poi così azzardato». Un altro capitolo della storia, così, ha inizio a settembre 2020, quando lo *Spazio bimbo* diventa ufficialmente micro nido, inserendo il servizio mensa: i bambini non vanno più via alle 13, ma si trattengono fino alle 16.30. Da allora, fortunatamente, *maestra Lilli* non si è più fermata. Viaggia a pieno carico di iscritti (fino a 17 bimbi) e da un anno ha assunto anche una dipendente, Daniela Podda, di Ulassai: «L'amicizia con Daniela risale agli anni dell'Università. Ci lega da sempre un ottimo rapporto di fiducia. È stata inizialmente qui come tirocinante e abbiamo lavorato molto bene insieme. L'assunzione è venuta naturale».

Quanta strada, Liliana, classe 1986. Prima la formazione come ragioniera, a Jerzu, poi l'ateneo di Cagliari la dichiara dottoressa in Scienze dell'educazione e della formazione. Durante il percorso accademico non sono mancate le esperienze collaterali che hanno arricchito il suo bagaglio culturale, educativo e sociale: «Ricordo il primo tirocinio di quattro mesi in un asilo nido del capoluogo cagliaritano – racconta –, Una struttura assai grande con tante sezioni e numerosissimi bambini. Ho avuto tutor competenti e professionali che mi hanno aiutata in tutte le fasi. Devo dire che, essendo più piccola, avevo paura di sbagliare e chiedevo il permesso per ogni cosa. Ma è così che ho iniziato a capire le



VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI
 BOX DOCCIA - BALAUSTR
 CHIUSURA VERANDE
 VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU)
 Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914
 e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it






dinamiche, l'organizzazione e il funzionamento della struttura. Un'esperienza che mi è piaciuta. Poi è stata la volta della *Scuola di tifo*, un'iniziativa portata avanti dal Cagliari Calcio con i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie. Mi ha impegnata per un intero anno, ma è stata talmente incisiva che ho voluto scrivervi la mia tesi di laurea». Altro traguardo raggiunto. E adesso? «Già – sorride –, è proprio quello che mi sono chiesta. *Cosa faccio? Rimango a Cagliari o torno a Jerzu?* L'idea di avere qualcosa di mio mi è sempre piaciuta. A Cagliari, però, ero sola e tutto sarebbe stato più difficile. Decido di rientrare a Jerzu e mi confronto con la mia famiglia sulle possibili strade da prendere. Nel 2018 esce un bando del comune per aprire nuove attività e per sostenere quelle già esistenti con un finanziamento a fondo perduto. L'alternativa sarebbe stata chiedere un

prestito, che comunque ho chiesto, trattandosi di un investimento importante. Ho ricevuto il finanziamento e mi sono lanciata». Le paure, e grandi, non sono mai mancate. Le spese? Infinite e puntuali. I dubbi e le incertezze sul futuro ci sono, eccome. Ma Liliana, sostenuta dall'amore di mamma Assunta, da sua sorella Maria Giovanna e da suo cognato Alberto, ha sempre saputo

fidarsi, rischiare quel tanto che basta per non far scappar via le occasioni. Non ci sono vacanze, c'è il giallo e il verde degli ambienti che risuonano di bimbi. E nel cuore un desiderio: «Una struttura tutta mia, dove posso organizzare gli spazi come piace a me. Chi lo sa...». E chi lo sa! Il *Magicomondo* di Lilli è un mondo magico dove anche i sogni, qualche volta, si avverano.



Vittoria
Assicurazioni

AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU
Via Mons. Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Fuori all'aperto? Sempre, tutti i giorni

di Anna Mulas
pediatra

Non esiste il brutto tempo, ma solo un abbigliamento inadeguato

Uno dei compiti principali del pediatra di famiglia, che segue il bambino dalla nascita ai 14-16 anni, è quello di dedicarsi alla prevenzione delle patologie e a promuovere il benessere fisico, psichico e spirituale dei bambini.

Le malattie, quasi tutte, si prendono negli spazi chiusi e i nostri bambini trascorrono troppo tempo in ambienti chiusi e troppo poco all'aria aperta.

I genitori devono organizzare ogni giorno la vita all'aria aperta per i loro bambini, a qualsiasi età, come si programmano i pasti, l'igiene personale, i compiti, lo sport, perché non esistono (se non in pochissimi casi) controindicazioni allo stare all'aria aperta anche quando fa caldo in estate, o fa freddo in inverno. Sono solo necessari alcuni accorgimenti e un po' di buon senso. Basti pensare che in Norvegia negli asili nido i bambini vivono prevalentemente all'aperto e fin da neonati dormono fuori con grande beneficio per la loro salute.

La vita all'aria aperta dei nostri bambini deve essere la nostra priorità, vivere a contatto con la natura (e non a contatto con un divano e un video) sappiamo che è la base per una vita più lunga e felice. Niente è meglio per un bambino che giocare, saltare, correre all'aria aperta.

Il movimento quotidiano all'esterno consente ai piccoli di crescere più sani, più forti, con maggiori competenze motorie, rinforzando i muscoli e le ossa, aiuta a bruciare più calorie e a



contrastare il sovrappeso e l'obesità che stanno diventando una vera e propria epidemia.

Giocare all'aria aperta e al sole è il primo passo per produrre la vitamina D nel corpo, prevenendone la carenza e rinforzando il sistema immunitario. Giocare in mezzo alla natura, meglio se in compagnia, rinforza la fiducia in sé stessi, promuove la creatività e l'immaginazione, il rispetto per la natura, stimola tutti i sensi (evitando, tra l'altro, la recente epidemia di miopia dovuta alla vita al chiuso dei nostri bambini), aumenta le capacità cognitive, la capacità di relazionarsi con gli altri, migliora l'umore, il sonno, l'autocontrollo, l'attenzione e il rendimento scolastico. È ovvio che un cervello ben ossigenato sia più produttivo e più creativo.

Un integratore non potrà mai raggiungere questi risultati, possiamo pensarlo solo per pigrizia o cattiva organizzazione.

Il miglior modo in cui possiamo difendere i nostri bambini dalle

malattie del corpo, della mente e dell'umore è garantire che passino quanto più tempo possibile all'aperto, a contatto con la natura; che abbiano un'alimentazione che segua quello che indica la piramide alimentare che il pediatra sempre fornisce; che facciano tutti i vaccini consigliati.

Come cittadini dovremo cercare di incidere per modificare anche la scuola italiana affinché preveda questa grande esperienza all'aperto. Si chiama *Outdoor Education*, un approccio educativo e pedagogico sperimentale che si basa sulla centralità riconosciuta all'ambiente esterno come luogo privilegiato per lo sviluppo psicofisico del bambino, metodo che ha come modello proprio le scuole del Nord Europa e che non è lontano dalle idee fondamentali del metodo Montessori che prevede di aiutare i bambini nel viaggio autonomo verso la scoperta di se stessi e delle meraviglie del mondo a contatto con la natura.

Denti dritti senza dolore

La magia dell'ortodonzia invisibile

Oggi non è più necessario soffrire per avere un sorriso smagliante. Da molti anni nei Centri Massaiu, a Sassari e a Nuoro, restituiamo la gioia di sorridere anche a chi, non più adolescente, ha il complesso dei "denti storti" e la paura di sentire dolore nel doverli raddrizzare.

Con l'ortodonzia invisibile è tutto semplice e indolore. Sei pronto a scoprire perché questo trattamento sta diventando il preferito tra gli adulti? Ti do una serie di buoni motivi per cui dovresti considerare questa opzione per migliorare il tuo sorriso.

Iniziamo con l'estetica. Che dire di un sorriso perfetto senza il fastidio degli apparecchi metallici visibili?

L'ortodonzia invisibile utilizza dispositivi trasparenti che non si vedono ma allineano i denti e ti offrono un sorriso impeccabile in modo discreto e assolutamente confortevole.

Parliamo poi del comfort. Con l'ortodonzia invisibile puoi dimenticare i fastidi e il dolore che spesso accompagnano la terapia con gli apparecchi tradizionali. Le mascherine trasparenti sono realizzate con materiale comodo e adatto alle tue esigenze, garantendoti un trattamento indolore e piacevole.

La pulizia è un altro grande vantaggio. Sai quanto può essere difficile pulire i denti quando si hanno fili metallici e supporti tradizionali? Con l'ortodonzia invisibile puoi rimuovere facilmente le mascherine per una pulizia completa e mantenere così un'igiene orale impeccabile.



E la durata della terapia? Nella maggior parte dei casi, il trattamento con le mascherine trasparenti richiede meno tempo per allineare i denti rispetto agli apparecchi tradizionali. Questo significa meno tempo in studio, meno visite dal dentista e un sorriso perfetto in meno tempo.

E se hai uno stile di vita impegnativo, una vita frenetica e magari fai anche un lavoro a contatto con il pubblico, l'ortodonzia invisibile è proprio quello che fa per te. I dispositivi rimovibili e adattabili ti consentiranno di mantenere il tuo stile di vita senza interruzioni o compromessi.

In altre parole, l'ortodonzia invisibile è la scelta migliore per te che vuoi migliorare il tuo sorriso senza sacrificare l'estetica, il comfort, la facilità di pulizia, la durata del trattamento e l'adattabilità al tuo stile di vita.

Cosa aspetti a saperne di più? Contattaci subito e non te ne pentirai.

**PROTOCOLLO
ZERO**
0 DOLORE • 0 SORPRESE


CENTRI ODONTOIATRICI
MASSAIU



Chiama la sede più vicina
e prenota subito la tua
consulenza personalizzata.

NUORO  Via Brigata Sassari 41
 349 6807019
 0784 1908041

SASSARI  Via Alghero 22
 339 7209756
 079 273825



Un errore lungo 30 anni. Zuncheddu finalmente libero

di Roberto Comparetti

Il Portico

È tornato a Burcei, nel cagliaritano. Beniamino Zuncheddu, assolto dalle accuse che lo hanno tenuto in carcere per oltre 30 anni, sta riassaporando il gusto della libertà. È ancora frastornato per le ultime settimane segnate da viaggi a Roma, interviste e incontri pubblici che, forse, mal si conciliano con il suo carattere schivo poco avvezzo alle ribaltes. La sua vicenda però non poteva non essere raccontata e resa pubblica, perché per una persona finire ingiustamente in carcere è una delle peggiori iatture.

La Corte d'Assise d'Appello di Roma lo ha assolto, dopo il processo di revisione per la strage di *Cuili is Coccus*, a Sinnai, in cui nel 1991 furono uccisi tre pastori: Zuncheddu, a febbraio dello stesso anno fu arrestato perché il supertestimone Luigi Pinna, quarta vittima sopravvissuta all'aggressione nonostante le ferite, lo accusò di aver ucciso tre pastori. Basandosi in gran parte su questa testimonianza, Zuncheddu fu condannato all'ergastolo nel giugno 1992, nonostante le sue ripetute affermazioni di non avere nulla a che fare con tutto ciò.

Nel 2017 l'avvocato Mauro Trogu ha preso in carico la revisione del processo che è stato avviato a novembre. I difensori con i consulenti



hanno consultato tutte le carte che parlavano di prove a carico contraddittorie, mentre le indagini difensive hanno dimostrato la falsità di quelle prove a carico. Da qui l'iter fino alla sentenza di venerdì 26 gennaio, che ha decretato la scarcerazione dell'uomo. Uno degli errori giudiziari forse più clamorosi della giustizia italiana.

Al suo rientro a casa Beniamino per prima cosa si è recato in chiesa, nella parrocchia di Nostra Signora di Monserrat, dove il parroco, don Giuseppe Pisano, era intento a celebrare l'adorazione eucaristica. «Ero inginocchiato in preghiera – racconta –

e all'improvviso ho sentito Luigia, la nipote di Beniamino, starmi accanto, segnalandomi la presenza dello zio. Lui era inginocchiato, su mia indicazione l'ho fatto avvicinare all'altare e lo ho abbracciato. Non potevo non commuovermi, perché credo che dietro a questa liberazione ci sia anche il dito di Dio».

L'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, Segretario generale della CEI, ha consegnato al Papa la lettera con la quale il parroco, il sindaco di Burcei, Simone Monni, e lo stesso Zuncheddu chiedono al Santo Padre che sia ricevuto in udienza privata insieme alla famiglia. «Il Pontefice – dice ancora il parroco – ha chiesto del nostro compaesano e si è mostrato felice per l'esito della vicenda». Anche in paese le persone si dicono felici per la fine di un incubo che ha preoccupato tanti burceresi. Il sentimento dominante è di sollievo e di vicinanza a un uomo che ora dovrà ripensare la propria vita, dopo gli oltre tre decenni dietro le sbarre da innocente. In molti si dicono meravigliati per la sua flemma nelle brevissime risposte ai cronisti che lo incalzano. Anche il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, a Cagliari per un convegno, si è detto meravigliato per come Zuncheddu non sia «incattivito» dall'ingiusta detenzione.

VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI
SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI
ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
SERVIZIO URBANO



**PUSCEDDU
VIAGGI**

Rent a Car

TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623622 pusedduviaggi@gmail.com



BIGLIETTERIA AEREA E NAVALE
Nazionale e Internazionale
VIAGGI DI GRUPPO ED INDIVIDUALI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

ESTREILLA
Viaggi

TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623519 estreillaviaggi@live.it



Grafiche Pilia

INDUSTRIA GRAFICA

TORTOLI' - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara
Tel. 0782 623475 • Cell. 393 8929141

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE



www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it



VUOI FAR CONOSCERE LA TUA AZIENDA?

**Per la pubblicità su "L'Ogliastra"
scrivi una mail a:
redazione@ogliastraweb.it**

CARTOLIBRERIA Athenaion

Via Marconi, 89 - 08045
Lanusei (OG)
Tel. e Fax 0782.42026
mail: athenaion@tiscali.it

Stazione di Servizio MELISSA



S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Sala Tè - Riservata



Snack Bar - Tabacchi



Terrazza Fumatori

Orruinias

di Gian Luisa Carracoi

«Bello torna l'uso del novellare, il quale, come altri disse, è un anello che ci lega a' padri che sono iti ed a' figli che saran per venire».

Il gelido inverno pian piano moriva ai primi timidi baci di primavera. *Arthana*, dall'alto della sua posizione di grazia, si mostrava al litorale come una leggiadra fanciulla le cui placide fattezze apparivano rosate all'ultimo sole declinante dietro Monte Iddò. Il piccolo *Pissenti*, seduto davanti a *su foxili* accanto a *Juanni* lo guardava incantato con i suoi grandi occhioni neri avidi di curiosità. Era lui suo nonno paterno, un uomo con pieno vigor di sensi, gran poeta e vivace narratore, tanto che al piccolo ricordava l'illustre cantore epico Omero. Si sentiva un re sullo sgabello di ferula che il nonno aveva realizzato con le sue mani proprio per lui, il nipotino più piccolo, prezioso dono di Dio a rallegrar la sua tarda età. Vincendo il sonno, che solitamente lo accoccolava dopo aver svolto tutti i compiti che i professori gli avevano assegnato: «*Nonno, nonno, mi racconti una storia?*». L'anziano *Juanni*, uno dei famosi centenari, i cui segreti di longevità hanno fatto il giro del mondo, varcando mari e oceani e stuzzicando le menti di eccelsi studiosi, non si fece trovare impreparato, di racconti ne conosceva tanti, anzi pareva che la fantasia nutrita al tavolo della storia fosse parte della sua stessa anima, l'abitasse come abitava la sua amata terra natia.

«Pissentedu meu, immoi ti contu un'istoria chi si perdit in sa notti de su tempus, ma ascurta beni, ca c'est sempri de imparai dae sa vida passada».

Narrò che tanto tempo fa, per secoli e secoli, sulla cima di *Molathò*, alle falde del *Gennargentu*, abbondante

di sorgenti d'acqua salutare, visse un florido, operoso e grande villaggio, intorno al quale ruotavano altri più piccoli villaggi come quello di *Silisè*. A vegliare sulla loro tranquillità era stato elevato un ciclopico nuraghe, con tre alte torri raccordate da una cinta di mura di ampio e possente spessore.

Era territorio di confine e mai mancarono le incursioni da parte dei vicini di casa, «*non si podiant biri s'unu cun s'atru*», disse. In luoghi così impervi, ma molto contesi, le sorprese, le insidie e i pericoli non si facevano mai attendere a lungo. Vivere su quelle alte vette, *immoi idda de orruinas*, soprattutto in inverno, era a dir poco una sfida. Un tempo la neve era copiosa e a causa delle gelide temperature si conservava fino alla tarda primavera, eppure gli antichi avi scelsero di vivere lassù, quasi a voler stringere la mano alla divinità. Era un popolo di pastori e cacciatori che conosceva bene i pascoli, i boschi, i frutti agresti e le erbe medicamentose, ma *su mali est erribau peri in cui*.

Tutto accadde durante una notte incredibilmente serena. La luna nuova illuminava i prati scoscesi e un brulichio di stelle in accordo a una frizzante brezza faceva compagnia a *Margiani* e *Sirboni*, i due guerrieri ai quali quella sera era stata affidata la custodia del borgo di pietra.

All'improvviso il profondo silenzio fu violentemente interrotto da un belare di capre che si agitavano e saltavano come prese da spasimi. Il primo pensiero fu quello che si fosse avvicinata una famelica volpe, ma le due sentinelle sentirono un rauco canto e subito appresso videro una sagoma nera, più nera della notte più buia, che si librava leggera e saltava da un declivio all'altro allungando le sue braccia lunghe e rinsecchite verso

la luna, tanto da oscurarla, finché di colpo si dileguò.

Man mano che il racconto prendeva vita e si faceva più misterioso e avvincente, *Pissenti* sentiva i battiti del suo cuore farsi sempre più veloci, la curiosità era tanta. «*E poi..., nonno, dimmi, cosa succede?*»

Alcuni giorni dopo gli abitanti del villaggio cominciarono ad ammalarsi e a morire.

Il primo fu un capraio, rientrato da poche albe dalla transumanza trascorsa nelle terre di mare.

La peste nera aveva portato la sua colonia errante fino alle cime dell'isola. Lo sciamano del villaggio non aveva mai dovuto combattere un nemico così subdolo e veloce.

In breve tempo sperimentò nuove pozioni di timo, elicriso, genziana e rosa canina, cacciando via la febbre e i dolori di molti, e per allontanare l'invisibile demone diede ordine di accendere tanti piccoli fuochi intorno alle mura, domati da cerchi di pietra.

Dopo la morte del vecchio capo del villaggio, il successore, concorde con i pochi saggi rimasti ancora in vita, fece allontanare dalla rocca i giovani e i bambini ancora forti e sani.

Questi, dopo lunghe ore di cammino, giunsero ai piedi di un colle che chiamarono *Iddò* perché qui si sentirono al sicuro.

Ecco come nacque *Arthana*.

Ma lassù, a *Orruinias*, quando cala la notte, chi si ostina a visitare quei circoli di pietra che ricordano i tempi fastosi della sua esistenza, può sentire ancora la presenza delle anime che vagano alla ricerca di consolazione, ma di giorno, è il paradiso in terra.

Un paradiso che tu, *Pissentedu*, devi preservare e difendere, sempre. Queste sono le tue radici. Non dimenticarlo mai.



Arzana, nuraghe Ruinas
photo by Pietro Basoccu



Parrocchia di San Bonaventura Roma

CON DON STEFANO

TANTI ANZIANI

HANNO SMESSO

DI SENTIRSI SOLI

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it



PUOI DONARE ANCHE CON

Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

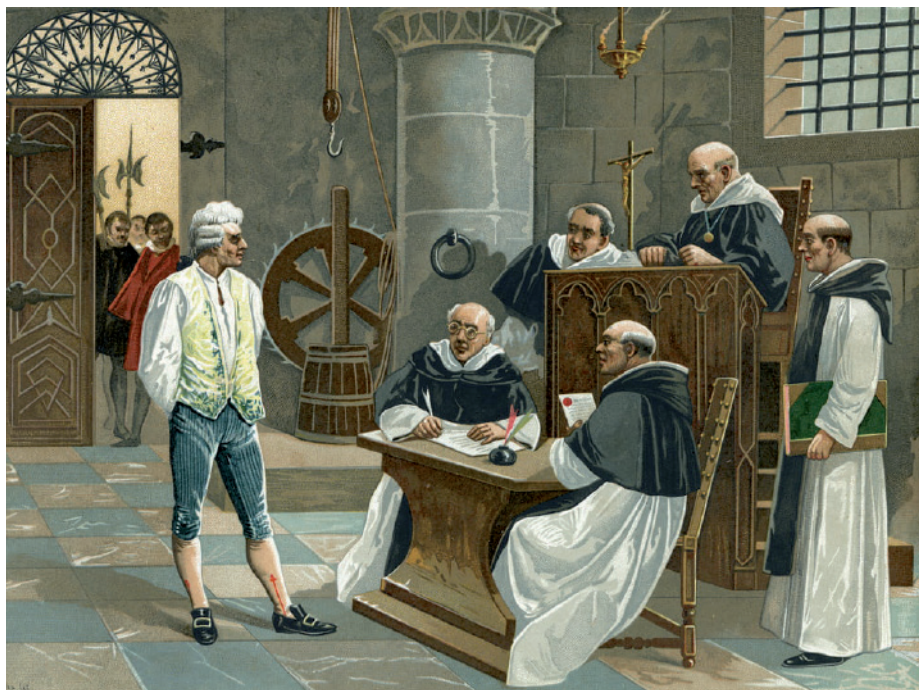
L'inquisizione condanna un bigamo nel villaggio di Bary

di Gian Luisa Carracoi

Il Tribunale dell'Inquisizione, istituito nel 1478 a Siviglia, con lo scopo di difendere la fede cattolica dall'eresia, dalla stregoneria, dall'apostasia e da altre infiltrazioni, fu impiantato a Cagliari nel 1492, e trasferito a Sassari nel 1563. Una condanna dell'Inquisizione fu impartita a Giacinto Serra, un pastore di trentatré anni, originario di Nurri, ma domiciliato nella Villa di Bary. A denunciarlo fu sua moglie Maria Spano, della Villa di Assemini, che lo aveva sposato *in facie ecclesiae*. Erano trascorsi ormai sei anni da quando l'aveva abbandonata senza che sapesse dove lui fosse, finché un sacerdote di Bary le comunicò che l'uomo abitava in questo villaggio con una ragazzina di quindici anni e che il Rettore della stessa Villa li aveva sposati.

A seguito di questa notizia iniziarono le indagini sui due matrimoni. Fu accertato che il 7 marzo 1666, Sisinio Podda, curato di Assemini aveva unito in matrimonio *por palabras*, secondo il rito della Santa Chiesa Romana e secondo le disposizioni del Concilio di Trento, Giacinto Serra e Maria Spano. Il 10 novembre 1677 il Rettore di Bary sposò, anche lui su fiducia, Giacinto Serra con Antonia Murru di questo villaggio.

Furono interrogati diversi testimoni sia a riguardo del primo matrimonio, sia riguardo al secondo. Contro il pastore, il 26 giugno 1680, fu eseguito un atto di carcerazione, ma senza sequestro dei beni. Il 25 luglio fu portato nelle carceri segrete e il 30 luglio si tenne la prima udienza. Giacinto Serra dichiarò le sue generalità e la sua discendenza da avi cristiani, mai sottoposti a giudizi della Santa Inquisizione. Durante l'interrogatorio disse che era sposato con Antonia Murru da cinque anni,



conviveva con lei e non aveva figli. Confessò anche che era vero che si era sposato nel villaggio di Assemini con Maria Spanu, ma con la quale inizialmente non aveva coabitato perché non ci andava d'accordo. Imbarcatosi poi come soldato per la guerra, restò assente dal Regno, ma quando ritornò da sua moglie, dopo sei mesi lei partorì una bambina che non poteva essere sua figlia. Allora la lasciò e andò nel villaggio di Villanovatulo.

Erano ormai trascorsi cinque o sei anni quando un uomo di nome Salvatore, originario di Cagliari, gli raccontò che sua moglie Maria Spano era morta. A seguito di queste notizie, un anno dopo si risposò nel villaggio di Bary con Antonia Murru. L'inquisito chiese perdono, dando la colpa al demonio che lo aveva fatto cadere in questa fragilità, e attraverso il suo avvocato domandò scusa alla sua prima moglie, assente in tribunale, e chiese che venisse punito con pietà, per la sua povertà e

la salute precaria. Il processo fu così chiuso.

Sette consultori votarono affinché l'imputato Giacinto Serra venisse portato fuori, per due volte, con le insegne di penitente e croce, con il rotolo degli sposati, e nella sala del segreto gli venisse letta la sentenza; abiurasse de Levi e le fossero inflitte duecento frustate nelle strade pubbliche, poi imbarcato sulle regie Galere, sulle quali servire senza stipendio per tre anni senza trasgredire, pena la duplicazione degli anni da scontare.

Ascoltata la sentenza presso la Casa Professa della Compagnia di Gesù, e dopo aver abiurato pubblicamente, fu condotto a Castello, e messo in carcere. Il giorno seguente in tribunale gli fu riletta l'abiura che aveva pronunciato. Presto gli fu inflitta la pena richiesta.

Fu rinchiuso in carcere fino al 10 febbraio 1681, poi fu imbarcato sulle Galere Reali.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ



FEBBRAIO 2024

- Mercoledì 21** ore 9.30 Terralba. Delegazione regionale Caritas
- Giovedì 22** ore 10.00 Nuoro (San Domenico Savio). Consiglio presbiterale aperto a tutti gli altri presbiteri e diaconi
- Venerdì 23** ore 10.00 Lanusei (Seminario). Consiglio presbiterale aperto a tutti gli altri presbiteri e diaconi
- ore 19.00 Lanusei (Seminario). Incontro con i consigli parrocchiali e i collaboratori delle due parrocchie cittadine
- Domenica 25** Girasole. Visita pastorale
- Mercoledì 27**
- Giovedì 29** ore 15.30 Oristano (Donigala). Gruppo di lavoro in preparazione all'evento regionale sinodale

MARZO 2024

- Venerdì 1** ore 20.00 Nuoro. Incontro in video conferenza con le coppie della Diocesi che si preparano alla celebrazione del matrimonio
- Sabato 2** ore 16.00 Perdasdefogu. Incontro con i catechisti della Diocesi
- ore 9.30 Nuoro (Galanoli).
Domenica 3 Assemblea elettiva dell'Azione Cattolica
- ore 16.00 Tortoli (Audit. Fraternità). Incontro con i catechisti
- Lunedì 4** Oristano (Donigala Fenughedu)
- Giovedì 7** Esercizi spirituali dei Vescovi sardi
- Venerdì 8** ore 9.00 Oristano (Donigala Fenughedu) Conferenza Episcopale Sarda
- Sabato 9** ore 16.00 Nuoro (Galanoli) Incontro con i catechisti della Diocesi
- Domenica 10** ore 16.00 Posada (Auditorium) Incontro con i catechisti della Diocesi
- ore 11.00 Nuoro (Cattedrale). S. Messa militari interforze
- Martedì 12** ore 16.30 Lanusei (Seminario) Convegno del Centro italiano femminile
- Lunedì 18** Roma. Consiglio Episcopale Permanente
- Mercoledì 20**
- Venerdì 22** ore 20.00 Nuoro. Via Crucis cittadina

Lotzorai. Ruderai della chiesa di Sant'Elena (photo by Stefania Scano)

Silvio Pilia
• LAVORAZ. ALLUMINIO • SERRANDE • AVVOLGIBILI • VENEZIANE
• PORTE A SOFFIETTO • TENDE • AUTOMATISMI PER CANCELLI

Via Fra Lacci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortoli
Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915

www.silviopilia.it
pilia.silvio@tiscali.it

**LEVIGATURA
PAVIMENTI**

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038
Cell. +39 3206792291
mail: ibbagianni@tiscali.it

**T.S.
ELETTRONICA**

T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE
Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy
P. IVA 00836500918
Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219
Cell. +39 3483051603
e-mail: tseletr@gmail.com

Intermedia

soluzioni informatiche

SNC

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011

COMMERCIALTECNICA S.r.l.

ENERGIE

RINNOVABILI

LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT

UNI EN ISO 14001:2004



Cert. n. CH.31236

UNI EN ISO 9001:2008



Cert. n. 9105.CMMR

MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336 - 320 1560152

Pec: ditta.piroddimario@pec.it

mail: piroddi.nicola89@gmail.com

P. Iva 01437630913



Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG



P. Iva 0139696810911

email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

L'OGLIASTRA

IMPIANTI ELETTRICI

SAPIEL

di Sandro Piras

Vico Iglesias, 6 - LANUSEI - Tel. 339 1781747

Spazio
Disponibile

per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it

L'O

Rinnova il tuo abbonamento a

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI



*Porta un nuovo abbonato...
Riceverai in regalo
la nostra borraccia*

Info: redazione@ogliastraweb.it
Cel. 3898361584



Campagna abbonamenti 2024

Edizione digitale	10 €
Ordinario cartaceo	15 €
Sostenitore cartaceo	20 €
Estero	35 €
Cartaceo + digitale	20 €



scarica l'app

